Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 16 Novembre 1931 - Anno X

LA STAMPA

Frangar non flectar

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa„ — Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — Centralino Amministrazione

Il terzo anno dell'Accademia d'Italia inaugurato dal Sovrano

Roma, 16 mattino.

Ha avuto luogo ieri mattina, alla Farnesina, l'adunanza generale della Reale Accademia d'Italia per la solenne inaugurazione dell'anno accademico, all'augusta presenza di S. M. il Re. All'inaugurazione, svoltasi nel salone d'onore dell'Accademia, hanno assistito S. E. Federzoni, S. E. Paolucci, S. E. Mosconi, S. E. Rocco, numerosi senatori e deputati, e moltissime altre alte personalità.

Il Re è giunto in automobile alla Farnesina accompagnato dal generale Asinari di Bernezzo, ed è stato ricevuto, all'ingresso, dal Ministro dell'Educazione Nazionale, che vestiva l'uniforme di Ministro e recava la fascia dell'Ordine Mauriziano, il quale rappresentava anche S. E. il Capo del Governo, dal Presidente dell'Accademia, S. E. il marchese Marconi, e dai membri del Consiglio Accademico.

Il Sovrano si è diretto nel salone d'onore, dove, dopo aver ricevuto l'omaggio delle Autorità, ha preso posto avendo ai lati il Presidente del Senato e il vice-Presidente della Camera. Al tavolo della Presidenza prendeva posto S. E. Marconi, tra il Ministro Giuliano e il conte D'Ancora e ai lati del tavolo stesso si disponevano gli Accademici in uniforme.

Il discorso di Guglielmo Marconi

S. E. Marconi ha aperto la seduta pronunciando il seguente discorso:

«Sire, è altissimo onore per me e per i miei colleghi il poter ricevere la Maestà del nostro augusto e amato Sovrano in queste sale veramente degne per lo splendore dell'arte che in esse trionfa. Nel mentre rivolgo alla Maestà Vostra l'espressione di una riconoscenza profonda, credo anche di poter interpretare il sentimento unanime degli Accademici nell'affermare come, dall'augusta e incitatrice presenza del Re, crediamo di poter trarre i più lieti auspici per l'avvenire dell'Istituto affidato alle nostre cure.

«Ci piace, in questa augurale circostanza, di vedere nella Maestà Vostra anche l'uomo di scienza meritatamente apprezzato e universalmente considerato che può e sa sorreggerci col suo illuminato consiglio e con la sua ambita approvazione. In altra seduta saranno degnamente commemorati gli Accademici scomparsi durante la sessione testè chiusa. Ma credo doveroso rievocare qui, prima di iniziare i nostri lavori, i cari ed illustri nomi di Tommaso Tittoni, primo nostro amatissimo presidente; di Bonaldo Stringher, che tenne, sin dalla costituzione dell'Accademia, la carica di amministratore; di Antonio Mancini e di Adolfo Wildt, gloriosi nel campo delle arti; e di Antonio Dionisi, insigne scienziato e maestro.

«L'Accademico Volpe, Segretario generale, esporrà quanto la Reale Accademia d'Italia ha fatto nell'anno che ora si chiude, secondo dalla sua costituzione, e come e in quale modo essa, uniformandosi allo statuto del suo fondatore, Benito Mussolini, e alla sua carta statutaria, abbia cercato di promuovere e di coordinare molta parte del movimento intellettuale italiano conservando in ognuna delle sue attività e manifestazioni il puro carattere nazionale secondo il genio e le tradizioni della stirpe. Lavoro e materia certo delicatissimi e per loro natura oggetto di controversie talora vivaci, ma anche qui le non sterili battaglie sono pure testimonianza di vita e confermano con quale fiduciosa attenzione sia seguita questa Istituzione del Regime fascista.

«L'Accademia è chiamata ad operare più per gli altri che per sè e dare, come sempre ha dato, il consiglio e l'opera dei suoi componenti a quanti lo sollecitano; nè mancherà il suo ausilio a quanti, studiosi ed artisti, lavorano in silenzio ad incremento della cultura ed al maggiore fulgore dell'arte. Posso affermare che quest'azione dell'Accademia, poco appariscente ma anche per ciò tanto più meritoria, è stata compiuta con alto spirito di abnegazione dai miei illustri colleghi i quali sono stati lieti di accogliere e di mettere in valore ogni idea feconda o suggerimento suscettibile di sviluppi nel quadro dell'attività accademica da essi diretto, cercando così di realizzare quell'intimo legame con la vita nazionale che forse è il compito più nobile e più alto segnato alla Reale Accademia d'Italia.

«I mezzi, che pure nelle difficili circostanze attuali l'Accademia ha avuto con benintesa liberalità da parte del Governo e di privati, non sono certo ancora corrispondenti alla mole del lavoro da compiersi, ma giova sperare che col conforto e col favore della Nazione questi mezzi non vengano meno, anzi si accrescano dando un più largo respiro alle nostre attività. Con questa speranza, cui la vostra Augusta presenza, o Sire, conferisce il più lieto auspicio di certezza, mi onoro, col vostro assenso e nel vostro nome, di dichiarare aperto il nuovo anno accademico».

La relazione di S. E. Volpe

Ha poi preso la parola il Segretario generale, S. E. Volpe, il quale ha letto la sua relazione sull'attività della Reale Accademia nell'anno decorso, soffermandosi, più che sull'attività per così dire esteriore — partecipazione a cerimonie, celebrazioni, ricevimenti in onore di personalità del mondo scientifico e politico straniero di passaggio a Roma — sull'attività intrinseca e viva. Rientra in questa parte la pubblicazione delle memorie della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali; due grossi volumi, uno dedicato alla matematica, l'altro alla fisica e biologia; il secondo e ricco annuario e la collezione di studi e documenti di prossima pubblicazione, collezione che nei vari fascicoli o volumi conterrà documenti singoli di particolare valore e complessi organici di documenti su determinate questioni storiche o inventari o cataloghi di fondi archivistici o di raccolte di varia natura, codici, libri rari, stampe, manoscritti musicali, ecc. Il tutto debitamente illustrato e ragionato in modo da offrire non nudo materiale o mera notizia di materiali storicamente importanti, ma anche, ove sia il caso, trattazione e chiarimento di problemi con speciale riguardo ai documenti giacenti nei grandi archivi dell'estero. Una pubblicazione di tale genere, sebbene destinata a ricevere il suo alimento maggiore dalla classe di scienze morali e storiche, potrà ricevere da tutte le classi.

Si pubblicheranno scritti inediti di Mazzini medioevali; un volume di sistematiche indicazioni di fonti inedite che interessano la storia economica italiana nei secoli della maggiore intensità e forza espansiva del commercio e della banca; documenti e memorie illustrative dei rapporti fra l'Inghilterra e l'Italia durante il Risorgimento, dei grandi congressi internazionali tenuti attorno al 1820 frutto di esplorazioni archivistiche compiute a Londra, a Parigi, a Vienna, a Berlino, ecc., oltre che in Italia; gli «acta» indo-tibetani illustranti le religioni, la letteratura, la filosofia, l'etnografia, l'archeologia e l'arte dell'India e del Tibet, frutto cospicuo dell'esplorazione compiuta in quei paesi dall'Accademico Tucci.

Uscirà entro il prossimo anno, in occasione del centenario di Goethe, il racconto inedito del viaggio in Italia del padre del Poeta tedesco, il cui manoscritto è stato ceduto dalla Granduchessa di Weimar alla Reale Accademia d'Italia. D'intesa col Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento, si sta preparando un volume di bibliografia Carlo-albertina a ricordo del centenario dell'assunzione al trono di quel Re. Specialmente con la serie degli studi e documenti si spera di poter dare qualche buono stimolo alla storiografia italiana procurandole nuovi, e di solito non facilmente accessibili, documenti, sollecitandola ad uscire fuori dei suoi confini tradizionali piuttosto ristretti.

Il Segretario generale ha riferito quindi sui risultati del recente convegno di fisici, promosso dalla fondazione Volta annessa all'Accademia, risultati che sono stati veramente grandissimi per unanime affermazione degli insigni studiosi di tutto il mondo intervenuti a quel convegno. Ha annunziato che il convegno del prossimo anno discuterà sul tema: «Europa e civiltà europea di fronte alle civiltà extra-europee», tema di vivissima attualità, oggi che si delinea un'epoca in cui la posizione egocentrica dell'Europa accenna a cessare e accanto alla civiltà europea stanno riprendendo vigore altre civiltà di antica tradizione e anche nell'ambito della civiltà di tipo europeo si delineano differenziazioni.

La fondazione Volta ha impiegato parte dei suoi redditi per l'erogazione di borse di perfezionamento, per viaggi di studio e missioni all'estero: 152.000 lire sono state assegnate dalla classe di scienze fisiche; 34.000 per missioni archeologiche in Oriente, altre 34.000 per la missione Tucci nel Tibet, 15.000 per la missione Pagliaro in Persia, 19.000 per ricerche di carattere biologico, 20.000 per l'esplorazione dell'oasi di Cufra compiuta proprio in questi giorni e con importantissimi risultati scientifici dal prof. Desio e dal suo collaboratore dott. Ponti.

Ricordate le assegnazioni dei quattro premi «Mussolini», del «Corriere della Sera» nello scorso aprile è passato a dare conto di una nuova fondazione, la fondazione Palanti, istituita presso l'Accademia dall'architetto Mario Palanti, tornato in Italia dopo molti anni di onorevole attività professionale nell'America del Sud. Con i redditi della fondazione si istituirà un premio triennale di 20.000 lire da assegnare per concorso al miglior progetto architettonico d'ispirazione cristiana e cattolica presentato su un determinato tema e per un determinato luogo.

L'attività dell'Accademia

L'attività dell'Accademia si è svolta anche attraverso lavori che si compiono sotto i suoi auspici, come la pubblicazione delle opere di Lazzaro Spallanzani, diretta dall'Accademico Bottazzi e di cui quest'anno uscirà il primo volume; la raccolta delle Costituzioni imperiali diretta dall'Accademico Bonfanti, che è già a buon punto. S. E. Volpe ha ricordato infine l'attività dell'Unione Accademica nazionale, strettamente unita all'Accademia d'Italia, e l'assegnazione dei premi d'incoraggiamento col fondo dei diritti d'autore che tanti commenti ha sollevato. Quelli che hanno deplorato i premi dati a Carnoraghi, hanno dimenticato che i premi di incoraggiamento non si danno a uomini illustri; quelli che hanno deplorato il sistema delle domande, forse non sanno che esiste anche un diritto di iniziativa degli Accademici nel proporre premi e che di questo diritto si è fatto largo uso; quelli che hanno guardato con alquanto dispregio premi di 5, o 4, o 3 mila lire, non hanno posto mente che i grandi premi si danno in sede di premi «Mussolini» e che questi quelle che è stato dato risponde a quello che è stato richiesto; son molte attività modeste, ma pur necessarie, si alimentano molte iniziative; il piccolo premio è denaro, più riconoscimento, segnalazione pubblica, stimolo morale.

Concludendo, ha espresso il pensiero che l'Accademia molto conta sulla collaborazione delle forze vive del Paese, collaborazione di mezzi finanziari, di idee, anche di critiche quando siano pur esse come vere critiche debbono essere, idee contrapposte o aggiunte ad altre idee. Solo con questa collaborazione, l'Accademia potrà diventare quell'organismo vivo con un suo proprio modo di essere, cioè il modo appropriato al suo tempo, un Sodalizio apertissimo alle voci che vengono dalla Nazione e capace di rimandarle rinforzate e chiarite alla Nazione stessa, una mente che aiuti il processo per cui la scienza, purificandosi e liberandosi dal tecnicismo e specialismo, diventa cibo assimilabile, forza motrice del sentimento e dell'azione. L'Accademia d'Italia è nata in un momento in cui l'esigenza della cultura è viva, in cui il desiderio di capire il bisogno di orientarsi, lo sforzo di saggiare la consistenza del nostro bagaglio intellettuale, di eliminare il vecchio e di assorbire il nuovo, è grande e prometteute.

Anche in questo, un uomo come il Capo del Fascismo, Benito Mussolini, è uomo altamente rappresentativo. Nascere in un momento come questo è, per l'Accademia d'Italia, un titolo d'onore che si risolve in un grande onore e in un difficile dovere. Tutti quelli che guardano con qualche simpatia all'Accademia d'Italia possono augurare che essa conservi a lungo la coscienza di questo onore e insieme di questo grave onere e difficile dovere.

Al termine della relazione, che, come il discorso del Presidente, è stata ascoltata col più vivo interesse dall'uditorio, S. E. Marconi ha tolto la seduta.

S. M. il Re, dopo essersi brevemente intrattenuto con S. E. Marconi, con S. E. Volpe e con altri Accademici, ha lasciato il salone d'onore e quindi l'Accademia, ossequiato dalle autorità e reverentemente salutato dalle moltissime personalità convenute.

L'Istituto senese d'arte inaugurato da S. E. Di Marzo

Siena, 16 mattino.

Nella sala del Mappamondo del Civico Palazzo, ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'Istituto di arte e storia, alla presenza di S. E. Di Marzo, in rappresentanza del Capo del Governo. La sala era affollatissima di autorità e personalità.

Balbo e Giuriati inaugurano il monumento a Ancillotto

San Donà di Piave, 16 matt.

Alla presenza di S. E. Balbo e di S. E. Giuriati, con l'inaugurazione del monumento a ricordo di Giannino Ancillotto, eroe dell'aria, si sono esaltate ieri le gesta di tutti gli aviatori italiani. Il monumento, in marmo, sorge nella piazza Indipendenza e rappresenta un aeroplano: forma la coda una gradinata per la quale si giunge ad un'ara, colonna spezzata, che reca inciso il nome dell'Eroe.

In attesa del treno che portava a San Donà il Segretario del Partito e il Ministro Balbo, sostavano sotto la pensilina della stazione il gen. Pricolo, comandante la prima Brigata aerea da bombardamento; il Prefetto di Venezia, S. E. Bianchetti, il Segretario Federale della Provincia di Venezia e altre autorità.

Mentre le personalità attendevano alla stazione l'arrivo dei Gerarchi, molte persone hanno compiuto una visita al Cimitero vecchio ove sono custodite le spoglie dell'Eroe. Sulla tomba di Giannino Ancillotto, il cuore generoso del popolo di San Donà di Piave ha eretto una serra di fiori: tanti erano i mazzi deposti nella mattinata. Fra le varie ghirlande spiccavano quelle del Segretario del Partito e del Ministro Balbo.

La cerimonia inaugurale

In Piazza Indipendenza è convenuta tutta San Donà insieme a innumerevoli rappresentanze di fuori. Dinanzi al monumento era stata eretta una tribuna per le alte Gerarchie e le Autorità. Schierati ai tre lati della piazza, plotoni di truppa, Camicie Nere, Ufficiali di tutte le Armi, Bande e Gagliardetti formavano una pittoresca bordura.

Il Podestà di San Donà, Bortolucci, con il Conte Cesco Ancillotto, fratello dell'Eroe, si sono recati incontro ai Gerarchi che alle 10,15 sono stati annunziati da uno squillo di tromba. La folla ha prorotto in un poderoso applauso e le bande hanno intonato gli inni.

Il Quadrumviro e il Segretario del Partito si sono recati poi in Municipio, seguiti dal Prefetto di Venezia, dal Segretario Federale e dalle altre Autorità. Nella sala maggiore del Comune sono avvenute le presentazioni dei Gerarchi della Provincia.

Alle 10,30 le LL. EE. Balbo e Giuriati sono scesi nella piazza ed hanno preso posto nella tribuna dove hanno ossequiato la Contessa Corinna Ancillotto, madre dell'intrepido pilota. L'incontro è stato quanto mai commovente. La grande Mamma è scoppiata in un pianto dirotto allorchè i due Ufficiali dell'Arma azzurra hanno scoperto il ricordo marmoreo di Ancillotto.

La folla è stata presa da profonda commozione. Nel raccolto silenzio, le Bande hanno suonato sommessamente l'Inno al Piave. Poi mons. Luigi Sarretta ha impartita la benedizione al monumento ed ha pronunciato brevi ispirate parole dicendosi orgoglioso di benedire il ricordo marmoreo di un Eroe che egli aveva conosciuto bambino e del quale aveva sperimentata la fede patriottica e religiosa che lo avevano condotto alla gloria.

Il Presidente dell'Aero Club, Duca della Vittoria Marcello Diaz, ha quindi fatto la consegna al popolo di San Donà del monumento dicendo che l'Aero Club è stato orgoglioso di collaborare alla celebrazione di un Eroe tra i più fulgidi. Il Podestà di San Donà, nell'assumere la consegna, ha ringraziato a nome della popolazione ancora a fare atto di fede e di devozione verso il suo Giannino, ma anche a portare il suo deferente saluto e l'omaggio al Quadrumviro della Rivoluzione ed al Segretario del Partito.

Il discorso del Ministro Balbo

S. E. Balbo ha pronunziato quindi, con voce vibrante, un caloroso breve discorso. «Gli aviatori d'Italia — egli ha detto — quelli della guerra e quelli della pace, sono tutti presenti a questo rito che in Giannino Ancillotto esalta l'ala indomita della Patria guerriera. Nei campi della Penisola e oltremare, dai quali le aquile spiccano ogni giorno il volo anche per le imprese che non hanno ritorno, la vita si ferma per un attimo di raccoglimento; tuttavia, nell'aria non si è ancora spenta l'eco dei motori, anzi l'aria è ancora mossa dal frullio delle eliche del pilota leggendario usato a scrutare gli spazi infiniti. Egli è tutto uno con il suo piccolo e leggero apparecchio ed ha per sfondo l'aria infuocata della grande impresa; brandelli di tela pendono ancora dai tiranti e dànno la misura di essa. Allora, ogni uomo che vede si inginocchia davanti al prodigio e trae l'auspicio per le sicure vittorie d'Italia nei cieli.

«Giannino Ancillotto è un monito che dice ai giovani come tutto sia possibile osare. Tutto è possibile osare a chi ha nel cuore una grande fede e la pone al servizio di un grande ideale. Nulla è impossibile a chi vola e combatte per l'Italia. Giannino Ancillotto non è morto, è una Bandiera vivente alle cui pieghe noi affidiamo il nostro destino perchè egli lo sospinga sempre più in alto e più lontano, perchè porti il Tricolore e il segno del Littorio verso le vittorie, perchè l'Italia sia sempre più grande, sempre più potente, sempre più temuta.

«Camerati, davanti a questo monumento che esalta il vostro e il nostro compagno, non posso trattenere la suprema invocazione che mi sale dal cuore come una promessa e come un giuramento. Giannino Ancillotto, aquila dall'artiglio invincibile, ala temprata nel fuoco, noi, i tuoi compagni, ti promettiamo di disprezzare quella cosa miserevole che è la vita per far sì che sull'ala d'Italia risplenda sempre quella luce di gloria che tu le hai dato».

Le parole del Ministro hanno suscitato nella folla vivissima commozione. Una Piccola Italiana, con fare gentile, ha offerto alla contessa Ancillotto un mazzo di garofani rossi accompagnando l'omaggio con affettuose espressioni di riverenza. La Signora è scesa dalla tribuna sorretta dal gen. Opizzo e dal Podestà Bortolotti.

Le LL. EE. Balbo e Giuriati, poco dopo, hanno passato in rassegna le varie organizzazioni Fasciste schierate nella piazza. Quindi sono tornati in Municipio trattenendovisi brevemente. Frattanto, nella sottostante piazza, che nereggiava di Camicie Nere, le acclamazioni si susseguivano incessanti. Le LL. EE. Balbo e Giuriati si sono affacciate ripetutamente alla loggia municipale agitando le braccia in segno di saluto. S. E. Balbo ha fatto quindi un cenno di silenzio per gridare subito, con tutta la forza della sua voce, un «alalà» al Duce.

Dopo una breve visita a casa Ancillotto, il Segretario del Partito ha raggiunto Venezia e S. E. Balbo è partito, con un velivolo dall'aeroporto di Mestre, accompagnato dal generale Opizzo e dal generale Briccolo, alla volta della Capitale giungendovi nelle prime ore del pomeriggio.

Sono giunte per la cerimonia le adesioni dei Ministri Ciano e Acerbo e infinite altre.

Il Ministro Grandi arriva stamane a New York

Washington, 16 mattino.

L'Ambasciatore italiano nobile Giacomo De Martino è partito a mezzanotte per New York insieme col Consigliere d'Ambasciata conte Marchetti, per incontrare il Ministro Grandi allo sbarco, previsto per non prima delle 11 di stamane, lunedì. L'Ambasciatore ha dichiarato che il programma ufficiale è ormai completo in tutti i dettagli e che vi sono ottime ragioni per ritenere che l'attesa per l'imminente incontro col Presidente Hoover e con Stimson non sarà stata vana. Sulla sostanza di detti incontri ha rifiutato qualsiasi dichiarazione.

(United Press).

La portata della visita nei commenti della stampa americana

Washington, 16 mattino.

I giornali odierni pubblicano diffuse corrispondenze ed articoli sulla visita di Grandi.

La *Socialted Press* afferma che il nocciolo delle conversazioni tra Hoover e Grandi sarà costituito dai maltesi internazionali derivanti dalle continue difficoltà germaniche.

«Grandi — prosegue il giornale — è convinto della necessità di liberare l'Europa dai pesi e dalle inimicizie conseguenti alla guerra. Hoover è pronto a fare l'impossibile offrendo una nuova collaborazione americana. E' problematico fino a che punto questi mutui desideri potranno trasformarsi in concreta azione ma esiste la sensazione che reali benefici ne risulteranno.

«Le convinzioni di Hoover e di Grandi, secondo fonti autorizzate, sarebbero le seguenti: Grandi considera ottima la proposta di moratoria di Hoover, ma teme che gli Stati Uniti siano stati urtati dalla discussione e dal ritardo che ne precedettero l'accettazione. Grandi desidera dimostrare agli Stati Uniti che vi è un'altra Europa oltre quella attaccata alla lettera del Trattato di Versailles. Non essendovi conflitti fra gli Stati Uniti e l'Italia, egli spera di parlare ad Hoover come europeo. L'Italia concorda con gli Stati Uniti circa il disarmo ed anche circa la maggior parte delle questioni economiche, come quella del *Gold standard*. Soprattutto l'Italia vuole il riassetto dell'Europa rimovendo i punti pericolosi così da permettere alla collettività delle Nazioni di procedere verso il futuro. Questa è pure la aspirazione degli Stati Uniti che non possono prendere iniziative nè partecipare a questioni puramente europee. Hoover, pur opponendosi alla cancellazione, è desideroso di una soluzione della questione dei debiti e delle riparazioni. Hoover e Laval convennero che l'iniziativa al riguardo doveva venire dall'Europa e si spera qui che l'accordo sarà presto possibile. L'Italia e l'America ritengono che i colloqui italo-americani potranno risollevare la fiducia tedesca».

Tutte le altre corrispondenze analogamente rilevano la coincidenza delle vedute italo-americane sopra le principali questioni del momento.

In una corrispondenza da Washington il «New York Times» rileva il profondo compiacimento espresso nei circoli governativi per la visita di Grandi a causa dell'alta stima da lui goduta presso gli uomini di Stato americani e l'importanza data da questo Paese alle relazioni con l'Italia.

La «New York Herald Tribune» dice che i circoli ufficiali di Washington confidano che la visita influirà sul programma di cooperazione italo-americana per la Conferenza di febbraio. Vi è pure fondato motivo di sperare nella collaborazione britannica.

La «New York Evening Post» ha frasi di viva simpatia per Grandi ed esprime la speranza che dopo i colloqui di Washington Grandi ritornerà a New York per riceverne il saluto.

La «Cleveland Press» pubblica una intervista con Karl Bickel il quale, dopo aver qualificato Grandi il più brillante ed interessante Ministro degli Esteri europeo, afferma che l'Italia è fortunata di aver un capo come Mussolini.

Attentati terroristici in Scozia compiuti da un inafferrabile pazzo

Londra, 16 mattino.

Il terrore regna da qualche tempo nella regione scozzese di Carnoustie. Lo scorso mese otto incendi scoppiarono nei dintorni di quella cittadina e cinque attentati tendenti a far deviare dei treni vennero commessi. Sabato infine una domestica in una casa di campagna, avendo nella notte udito nella sua camera un rumore sospetto, si alzò e ricevette un violento colpo sulla testa. Alle sue grida il padre, certo Scott, e suo figlio accorsero ma già il malfattore era scomparso. Si crede trattarsi di un maniaco omicida e incendiario.

Sanguinosa imboscata in India

Londra, 16 mattino.

Il *Times* ha da Bombay che 31 persone sono rimaste ferite la scorsa notte durante una imboscata preparata da scioperanti della manifattura di Kurla, nelle vicinanze di Bombay, contro uomini da poco impiegati. 256 di questi ultimi, mentre si recavano al lavoro in autocarro, sono stati attaccati da scioperanti armati di bastoni, sassi e bottiglie: i conduttori sono stati accecati con del pepe e gli aggressori sono riusciti a darsi alla fuga prima dell'arrivo della polizia.

L'avanzata giapponese sulle rive del Non-Ni

Un'intervista col generale Ma: "Terremo il campo fino alla morte„

Sciangai, 16 mattino.

Il generale giapponese Honjo ha comunicato che le sue truppe, nella giornata di sabato, hanno avanzato di quindici miglia a nord-est, prendendo posizione lungo il Non-Ni diminuendo così la pressione della cavalleria cinese sul fianco sinistro dello schieramento. Hanno partecipato all'avanzata reparti di fanteria, cavalleria e artiglieria appoggiati da aeroplani. La linea principale di resistenza cinese non è stata però attaccata. Le perdite dei giapponesi non sono ancora esattamente conosciute.

Secondo informazioni ufficiali cinesi, si è avuto un nuovo sanguinoso combattimento sul ponte del Non-Ni, ieri mattina. L'azione è stata iniziata dai giapponesi, i quali hanno attaccato furiosamente le linee cinesi con l'artiglieria e poi hanno lanciato attacchi di fanteria. L'attacco è stato respinto ed esso è costato ai giapponesi duecento uomini fra morti e feriti. Secondo le medesime informazioni, i cinesi hanno fatto anche un discreto bottino in armi e munizioni, compresi due pezzi da campagna e sei mitragliatrici.

Si apprende infine che il Governo di Nanchino ha respinto la richiesta giapponese di evacuare la zona di Tien Tsin a causa della necessità di proteggere gli stranieri nella regione di Pechino e di Tien Tsin.

(United Press).

A colloquio col generale Ma

Tsi-Tsi-Har, 16 mattino.

L'inviato speciale dell'«United Press» in Manciuria è riuscito ad avere una intervista con il gen. Ma.

Il corrispondente ha potuto viaggiare da Angungki a Tsi-Tsi-Har sul treno speciale allestito per condurre il console giapponese Simidzu da quella città a Harbin. Interrogato, il console Simidzu di buon grado ha acconsentito a spiegare che egli lasciava la sua residenza insieme ai dieci funzionari e impiegati del Consolato per il timore che le truppe cinesi in ritirata potessero abbandonarsi ad atti di violenza, specialmente contro le persone e contro il Consolato.

Lasciato il console, il corrispondente è stato accompagnato dal generale Ma, che ha il suo quartier generale nell'interno della città murata, dal segretario stesso di Ma, il signor Paolo Lew, dal quale ha potuto apprendere che il console olandese di Harbin, Van der Hoeven, fu a Tsi-Tsi-Har sabato scorso per assumere informazioni circa gli effettivi aiuti sovietici al generale Ma, e che dovette ripartire la sera senza avere accertato alcun che di positivo, analogamente a quanto era avvenuto per le indagini fatte dai delegati dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, che pure negli scorsi giorni avevano eseguito una inchiesta nella regione di Non-Ni.

Una recisa smentita

Entrando nella residenza del generale Ma, un modesto edificio bianco ed un piano, il corrispondente ha potuto notare che numerosi ufficiali di Stato Maggiore erano intenti ad osservare una grande carta topografica e discutevano animatamente di operazioni militari. Finalmente, introdotto alla presenza del capo, l'inviato speciale dell'«United» è stato accolto con molta cordialità.

Il generale Ma indossava l'uniforme da campagna e un cappotto militare con collo di pelliccia. Era in pantofole e si giustificava di ricevere il corrispondente in quella tenuta dicendo che stava preparandosi a partire per il fronte ove erano segnalati numerosi scontri con gli imperiali giapponesi. Indossati rapidamente i pesanti stivaloni da campagna, Ma, piccolo di statura, asciutto e nervoso, con foltissimi baffi neri, accuratamente rasato e pettinato, si è seduto su un sofà e subito ha tenuto a smentire ancora una volta in tono reciso che il suo esercito, forte di 15 mila uomini, abbia ricevuto aiuti stranieri.

Commentando poi la notizia che i Soviet gli avrebbero prestato una efficace assistenza, egli ha detto esattamente:

«La notizia di pretesi aiuti da Mosca è probabilmente dovuta al fatto che mentre ero capo di Polizia nella città di Sakhalin, due volte all'anno pranzavo con le autorità sovietiche. Posso giurarvi che nessuno straniero ci ha dato e ci dà un qualsiasi aiuto in cannoni, munizioni, equipaggiamento e denari. Noi desideriamo solo l'aiuto della Lega delle Nazioni e non quello della Russia. Se ricevessimo un qualsiasi aiuto dall'estero, saremmo certamente in grado di resistere ai giapponesi e di impedire una loro vittoria. A tutt'oggi noi abbiamo avuto 400 morti e feriti. Oggi un rappresentante del Comando militare nipponico mi ha consegnato un ultimatum nel quale si sollecitano le mie dimissioni al fine di evitare disordini. Ritengo che i giapponesi desiderino sostituirmi con il generale Ciang Kai Peng nel governo della provincia di Heilung-Kian. Le loro intenzioni però non si sono ancora chiaramente rivelate.

Alla vigilia d'una grande azione

«Non sono in grado di dirvi se vi sarà un prossimo bombardamento aereo di Tsi-Tsi-Har — ha risposto il generale alla domanda circa l'eventuale sviluppo delle operazioni militari. — Ritengo però che ci troviamo alla vigilia di un'azione offensiva in grande stile e credo che il console Simidzu abbia lasciato la sua residenza appunto in tale previsione. Ho inviato stamane il mio Capo di Stato Maggiore dal console per invitarlo a rimanere. Quello ha risposto che doveva assolutamente recarsi a Harbin con la maggiore urgenza».

Mentre Ma pronunziava queste ultime parole un soldato gli ha consegnato un biglietto da visita di Simidzu, nel quale erano espressioni di ringraziamento per la protezione accordata dal generale alla sede del Consolato nipponico. Per tutta risposta, il generale ha sturato una bottiglia di sciampagna, ne ha offerto al corrispondente e ha brindato alle fortune della Cina.

Poi, ha continuato: — Nella risposta all'ultimatum di oggi chiedo al Comando giapponese di farmi conoscere se esso desidera che al governo di Heilung Kian sia posto un giapponese o un cinese, e di indicarmi chi sia designato a succedermi nel caso intendessi ritirarmi.

Ma ha quindi dichiarato: — Io voglio solo che la Lega delle Nazioni faccia il suo dovere e costringa i giapponesi a ritirarsi dalla Manciuria settentrionale. Ho ricevuto numerosi messaggi ed appelli da tutte le parti della Cina, nei quali mi si invita a resistere ad oltranza. So perfettamente che non siamo abbastanza forti per combattere con probabilità di successo, ma terremo il campo egualmente fino alla morte. Se sarò costretto ad abbandonare Tsi-Tsi-Har mi recherò nell'interno del Paese.

Con ciò il generale ha esplicitamente annunziato che egli intende ritornare a Sakhalin.

Lo sviluppo dell'offensiva nipponica

Mentre questa conversazione si svolgeva, al Comando giungeva notizia che il combattimento aveva ripreso a trenta miglia di distanza, ossia cinque miglia a sud della ferrovia orientale cinese. Sabato mattina trecento uomini di cavalleria giapponesi hanno attaccato per due ore il fianco destro dello schieramento di Ma contro il quale evidentemente gli imperiali sviluppano una energica offensiva. Reparti di cavalleria, fanteria ed artiglieria dell'esercito di Ma resistono sulle loro posizioni attraverso la ferrovia orientale cinque miglia a sud di Anganki contro gli attaccanti giapponesi, che si fanno ascendere a duemila uomini.

I feriti affluiscono numerosi a Tsi-Tsi-Har e sono ricoverati in ospedali improvvisati. Mancano infermieri e tutto il lavoro è sbrigato da pochi medici cinesi laureati nelle università americane.

La colonia cinese di Harbin sta raccogliendo e inviando fondi, indumenti e sigarette per alimentare la resistenza delle truppe di Ma. Gruppi sempre più numerosi di cinesi lasciano la città di Tsi-Tsi-Har, specialmente fra il ceto commerciale e bancario. Il generale Ma però ha diffuso privatamente l'invito a restare tranquilli in città.

La riunione odierna a Parigi del Consiglio della Società delle Nazioni

Parigi, 16 mattino.

Oggi alle ore 16 il Consiglio della Società delle Nazioni si riunirà nel salone dell'Orologio al Quai d'Orsay per l'esame del conflitto cino-giapponese.

Il delegato italiano sen. Scialoja è giunto a Parigi ieri mattina e ieri sera sono giunti il Ministro degli Esteri britannico sir John Simon ed il Ministro degli Esteri spagnolo Lerroux. Oggi arriverà il Ministro degli Esteri polacco Zaleski.

La Cina sarà rappresentata dal dott. Sze che ha già difeso la tesi del suo Paese a Ginevra, mentre il capo della delegazione giapponese sarà sempre Joshizawa, assistito dall'Ambasciatore a Londra signor Matsudeira, amico personale del generale Dawes, che, come abbiamo annunziato, parteciperà in rappresentanza degli Stati Uniti alle conversazioni private del Consiglio. La Piccola Intesa sarà rappresentata dal Ministro aggiunto degli Esteri di Jugoslavia Fotisc, il Ministro degli Esteri tedesco sarà rappresentato da von Bülow.

Fin dal 17 settembre scorso, come tutti ricordano, mentre il Consiglio della Società delle Nazioni era riunito a Ginevra, venne avvertito della occupazione di Mukden da parte dei giapponesi. Il 21 dello stesso mese il rappresentante cinese Sze invocava l'articolo 11 del Patto della Società delle Nazioni e chiedeva il ristabilimento dello *statu quo ante*. Il 30 settembre il Consiglio adottava una risoluzione e rinviava le sue sedute al 14 ottobre. Ma prima di questa riunione, e precisamente il 9 ottobre, il delegato cinese Sze, annunziando che due aeroplani giapponesi avevano bombardato Cin-Ceu, chiedeva d'urgenza la convocazione del Consiglio. Questo si riunì il 13 e durante nove giorni le discussioni continuarono a Ginevra sotto la presidenza di Briand, fino a che una risoluzione venne adottata. Questa venne accettata dalla Cina, ma respinta dal Giappone.

La situazione diplomatica può dunque riassumersi in una formula abbastanza semplice: i cinesi vogliono lo sgombro prima dell'accordo, mentre i giapponesi vogliono prima l'accordo. La risoluzione del 22 non essendo dunque stata adottata all'unanimità, non intendendo il Giappone di ritirare le sue truppe, il Consiglio si riunisce di nuovo per riesaminare la situazione.

Questa è evidentemente più caotica che mai. A Canton, dove vi è un Governo dissidente, o, per lo meno, in disaccordo con quello di Nanchino, si vogliono negoziati diretti. In Manciuria si trova Ciang-Sue-Liang, il giovane Governatore alleato di Nanchino, che possiede un solido esercito e trova un appoggio nella persona del generale Ma, contro il quale sono schierate le truppe giapponesi. Due altre province di Manciuria hanno Governatori filo-giapponesi, e il generale Ma è attaccato da un rivale, Ciang-Kai-Peng, il quale, a quanto si dice, sarebbe pure favorito dai giapponesi. E' da aggiungere infine che l'ex-Imperatore Siouen Toung (Pu-Y) dovrebbe essere proclamato oggi Imperatore della Manciuria.

Sul fiume Non-Ni si è addirittura in guerra. Il generale Ma ha ricevuto due ultimatum, l'uno emanato dal generale giapponese Honjo, l'altro dal generale cinese Ciang-Kai-Peng, i quali gli hanno intimato entrambi di abbandonare Tsi-Tsi-Har. Il generale Ma avrebbe disposto un contrattacco.

Così, mentre i giapponesi occupavano Anganguki, i cinesi continuavano la loro avanzata verso Tao-Nan, mettendo in tal modo in pericolo la retroguardia giapponese. Il generale Honjo dispone di duemila uomini, mentre il generale Ma ne ha ventimila. Una battaglia sembra imminente sulle rive di quel fiume strategico. Per secondo le ultime informazioni inviate dal corrispondente del *Petit Parisien* da Sciangai, la situazione nella regione del fiume Non-Ni rimarrebbe immutata.

Per quanto la ufficiosa Agenzia giapponese «Kuomin» parli anche oggi di violenti combattimenti in cui i giapponesi sarebbero stati respinti ed avrebbero avuto molti morti, è certo che nessuna azione seria ha avuto luogo in questi ultimi otto giorni e che le operazioni si riducono a scaramucce di cui la più importante è stata quella di mercoledì scorso, nella quale i giapponesi ebbero un ufficiale ed un soldato uccisi.

Tuttavia i due eserciti non restano separati che da qualche chilometro. Tokio, precisando le notizie già pubblicate ieri, spiega oggi che il generale Minami, Ministro della Guerra, ha ordinato al generale Honjo di regolare pacificamente l'affare col generale Ma. Il generale Honjo ha invitato dapprima il generale Ma ad operare la ritirata e a dimettersi dal posto di Governatore del Heilung Kiang, al che il generale ha risposto con un rifiuto.

Ora il generale Honjo propone al generale Ma questo regolamento: 1) Il generale Ma non terrà a Tsi-Tsi-Har se non una guarnigione normale e rinvierà le altre truppe alle loro guarnigioni; 2) Il generale Ma ritirerà tutte le truppe cinesi che si trovano a sud della ferrovia; 3) I soldati cinesi si asterranno da qualsiasi influenza nell'amministrazione e nel traffico della linea da Taonan ad Angangki; 4) Quando queste condizioni saranno adempiute, le truppe giapponesi torneranno a Taonan ed a Ceng Ciatung; 5) Questa convenzione dovrà entrare in vigore prima del 25 novembre. Si ignora tuttora la risposta del generale Ma.

I giapponesi accusano sempre i Sovieti di fornire armi al generale Ma e dichiarano oggi che un treno proveniente dalla Siberia ha recato a Tsi-Tsi-Har dei fucili e delle mitragliatrici. Naturalmente i Sovieti negano e parlano di russi bianchi armati dai giapponesi. Si deve per altro constatare che il tentativo di negoziati dovuto alla iniziativa del generale Honjo ha condotto ad una leggera «détente»; ma la battaglia può sempre essere provocata da un incidente anche sia pure minimo.

A Tien-Tsin, la situazione rimane calma. Giapponesi e cinesi si sono messi d'accordo per rastrellare la zona neutra, larga trecento metri e lunga parecchi chilometri che costeggia la città cinese e la Concessione giapponese, ma non vi si sono trovati che pochi ammutinati, oltre ad un certo numero di poliziotti cinesi scomparsi dopo l'ammutinamento e che rimanevano nascosti nelle case in cui si erano rifugiati.

I Cinesi continuano frattanto a bombardare con note e proteste, concernenti l'affare di Tien-Tsin. I Giapponesi reclamano che, conformemente al trattato del 1902, le truppe cinesi sgombrino Tien-Tsin e si tengano a dieci chilometri al di là di quella città.

Ciang-Sue-Liang ha risposto che ne accetta il principio, ma che bisognerà rinforzare la polizia cinese.

Intanto il Congresso della frazione governativa del Kuomintang ha tenuto una terza seduta sotto la presidenza di Ciang-Kai-Cek ed ha inviato un telegramma di felicitazioni al generale Ma per felicitarlo della «sua eroica resistenza contro l'invasione giapponese della provincia di Heilungkiang».

7

CRONACA CITTADINA

La festa della Croce Verde

La Duchessa di Pistoia consegna le ricompense ai militi della Croce Verde
L'inaugurazione dei nuovi locali

Al Teatro Balbo si è svolta solennemente, ieri mattina alle 10,30, l'annuale cerimonia della premiazione dei militi della Croce Verde, alla presenza di S. A. R. la Duchessa di Pistoia e delle maggiori autorità cittadine. Gremito il palcoscenico di bandiere, di rappresentanze, di personalità; gremita la sala di pubblico, il pubblico affezionato dei sostenitori, dei simpatizzanti, delle famiglie e dei conoscenti di militi, che creava alla manifestazione un'atmosfera di vivissima cordialità.

S. A. R. la Duchessa di Pistoia, giunta accompagnata dalla contessa e dal conte Ricardi di Netro, era attorniata dal vicePrefetto comm. Marongiu, dal Podestà conte Thaon di Revel, dal conte ing. Orsi in rappresentanza del Segretario Federale, da S. E. il gen. Spiller Comandante del Corpo d'Armata, dal gen. Alberti Comandante della Divisione, dall'on. Ferracini, dal gr. uff. Anselmi Preside della Provincia, da S. E. Casoli Primo Presidente della Corte d'Appello, dal comm. Maiola Procuratore del Re, dall'avv. comm. Bardanzellu, dal gr. uff. Ehrenfreund Capo Compartimento Ferroviario, dal Medico Provinciale prof. Sacchi, dal prof. Abba, dal colonnello Montanari dell'Ospedale Militare, dal capitano medico Mocafighe Direttore dei Servizi Sanitari del Dopolavoro, dal cav. Grosso in rappresentanza del Questore, dal cav. Vaschetti presidente della «Famija Turinèisa», il cav. Mattioda per i Mutilati, il cav. Finocchi per i Combattenti, l'avv. Tedeschi per il Milite Ignoto, il prof. Cottino della «Pietro Micca», ecc. Della Croce Verde sono presenti il Presidente on. Olivetti, il vice-Presidente prof. Marzocchi, il Direttore dei Servizi sanitari dott. Calligaris, il Direttore dei Servizi generali sig. Sartorio, il Segretario prof. Testori e tutti i Consiglieri. A rendere omaggio alla benemerita Croce Verde sono intervenute tutte le Associazioni consorelle colle rappresentanze e coi vessilli, schierate in fitta siepe sul fondo del palcoscenico. I militi sono a loro volta schierati tutto intorno alla sala. Presta servizio d'onore la Banda musicale dei Dipendenti municipali.

I discorsi dell'on. Olivetti e dell'avvocato Bardanzellu

Non appena, accolta dalla Marcia Reale, entra la Principessa, ossequiata dalle Autorità e salutata dalle entusiastiche ovazioni del pubblico, prende la parola l'on. Olivetti, il quale a nome del Sodalizio presenta il suo omaggio devoto e riconoscente all'Augusta Signora, per la Sua presenza alla festosa cerimonia. E' questa l'unica circostanza, egli dice, in cui il milite della Croce Verde, venuto umile e modesto dal nostro popolo laborioso e sano si trova ufficialmente e pubblicamente a contatto con la cittadinanza. Dopo dodici mesi di lavoro anonimo ed oscuro, egli ha questo pubblico riconoscimento dell'opera propria. Ma oggi la sua fortuna è ben grande, giacchè il sorriso dell'Ospite augusta e gentile è la sua maggiore ed insperata ricompensa. L'oratore accenna poi alla nuova sede ed ai 24 anni di vita del Sodalizio, e afferma che il merito maggiore della gloriosa ascesa spetta ai militi, a tutti i militi, del passato e del presente, a quelli che sono morti in guerra, a quei militi che riassumono tutte le doti del popolo nostro. L'on. Olivetti termina dicendo che la Croce Verde è disciplina fattiva e che come tale si sente di essere parte piccola ma devota della nuova Italia, uscita restaurata nell'ordine dal Fascismo.

Il discorso del Presidente è salutato da vivissimi applausi, e subito dopo prende la parola l'avv. Bardanzellu, il quale con vibrante eloquenza fa un alato elogio del milite della Croce Verde. In questi operai, che completano la loro normale giornata di lavoro con altro lavoro ed altra abnegazione, egli trova gli elementi di un commovente esempio di altezza spirituale e di purità di vita. Sono essi i soldati di quelle forze dello spirito — amore, fede, sacrificio — che sono necessarie tanto nella esistenza degli individui come in quella dei popoli; giacchè, come recentemente ha detto il Duce, non si deve combattere solo per il pane, perchè ciò vuol dire perdere la propria battaglia. E' questa un'ora storica, in cui più che mai entrano in gioco i valori dello spirito. I militi della Croce Verde sono, nel loro ambito, operai di quest'ora grave ed eroica. Essi costituiscono un piccolo mondo di bellezza morale, in cui la gioia del donare non è offuscata dall'aspettativa di una ricompensa. Essi esercitano la carità, la beneficenza, in armonia non solo con un'alta legge morale, ma altresì con la funzione statale, quale fortunatamente è intesa da noi in Italia. La loro opera silenziosa e umanitaria va perciò anch'essa a costruire quel grande edificio di concordia sociale cui mirano le fatiche del Duce sotto la veggenza del Re. Una lunga ovazione corona il discorso dell'avv. Bardanzellu, seguita dalle note di «Giovinezza».

La premiazione dei militi

Si inizia poi la cerimonia della premiazione. Chiamati ad uno ad uno dal consigliere cav. Vittonatto, i militi designati salgono sul palcoscenico, e ricevono i premi dalle mani della Principessa e dalle Autorità, che si congratulano con loro, mentre il pubblico li applaude tutti con eguale calore. Vengono distribuite coppe e numerose medaglie e diplomi, tanto alle squadre quanto ai singoli militi. Le numerose ricompense attestano come in tutti i militi sia alto il senso del dovere e con quanto entusiasmo ed abnegazione essi compiono l'opera propria.

Terminata la premiazione, la Duchessa di Pistoia, accompagnata dall'on. Olivetti e dagli altri dirigenti, si è recata a visitare i locali della nuova sede, siti in via Perrone 14 bis. La visita è stata minuziosa, e l'Augusta Signora ha avuto parole di ammirazione e di elogio per tutto quanto ha visto: è constatato, rispondendo così ai più opportuni criteri di modernità e praticità. Essa ha preso congedo poco dopo il mezzogiorno, rinnovando ancora parole di lode a militi ed ai dirigenti.

I detti nuovi locali erano stati inaugurati al mattino, alle ore 9,30 con una cerimonia preliminare a quella della premiazione. Con tutti i membri della Direzione e del Consiglio, erano presenti il Vice-podestà prof. Silvestri, S. E. Casoli, il grand. uff. Anselmi, il prof. Cremonese, Capo dell'Ufficio municipale d'igiene, il prof. Abba, il parroco di Santa Barbara mons. Corio, ecc. I militi erano schierati parte nel cortile e parte in strada. Mons. Corio ha impartito la benedizione, e l'on. Olivetti ha pronunciato un applaudito discorso.

L'assemblea dei rivenditori di giornali

e la nomina del nuovo Direttorio

E' stata tenuta ieri l'Assemblea generale straordinaria degli iscritti al Sindacato Fascista rivenditori di giornali e riviste. La riunione nella quale si sono animatamente discussi argomenti posti all'ordine del giorno per la tutela degli interessi di categoria, si è chiusa con la nomina del nuovo Direttorio che è risultato così composto: Giuseppe Tibaldi, eletto segretario al Funzionario; Antonio Falchero; Carlo Combs; Antonio Sergiano; Angelo Rossi; Giacinto Falchero e G. Pellegrini.

La fiamma del gruppo Brigata Parma

solennemente inaugurata

L'inaugurazione della fiamma del Gruppo «Brigata Parma» della Sezione provinciale del Fante, ha dato luogo ieri mattina ad una vibrante riaffermazione di spirito patriottico, reso maggiormente solenne dall'intervento delle più alte gerarchie militari della città. Nella sede di via Mercanti 7, sono infatti convenuti S. E. il generale Ferrari, Comandante designato d'Armata; S. E. il generale Spiller, Comandante il Corpo d'Armata; il generale Alberti, Comandante la Divisione; il generale dei Carabinieri, Casavecchia; il generale Bruzzone, Comandante la Scuola di Guerra; e molti altri ufficiali superiori. Patrino della nuova Fiamma era S. E. il generale conte Pettiti di Roreto, Senatore del Regno, e madrina la marchesa Artemisia Del Carretto di Torre Bormida. Erano inoltre presenti l'avv. Luigi Maccari per il Podestà, il marchese Del Carretto per la Provincia, il cav. Cherasco per la Federazione provinciale fascista, l'on. Vassallo per gli Arditi, il dott. Latini per il Nastro Azzurro, e le rappresentanze di tutte le altre Associazioni d'arma con i rispettivi gagliardetti.

L'adunata dei Fanti, che costituivano una vera folla resa più pittoresca dal fazzoletto rosso blu che moltissimi recavano al collo, oltrechè da un numero notevole di Camicie Nere, ha cominciato ad effettuarsi verso le nove. Le sale erano adorne di tricolore, disposto ovunque a profusione. A ricevere le Autorità, giunte più tardi, si trovavano il Fiduciario provinciale della Sezione del Fante, avvocato colonnello Ratti, il vice-presidente cav. Amelotti, il cav. Bisagno capo gruppo della Brigata e segretario della Sezione stessa, con gli altri dirigenti. L'arrivo dei generali comandanti è stato accolto dal suono degli inni di guerra, eseguiti dalla Musica del ..., diretta dal maestro Cavallero, e dagli scroscianti applausi dei reduci, molti dei quali, per l'eccezionale affollamento, dovettero accontentarsi di assieparsi lungo le scale.

La cerimonia si è svolta nel salone centrale. Il colonnello Ratti ha rivolto agli Alti Comandi e alle rappresentanze un caloroso saluto, esprimendo la riconoscenza dei Fanti per la partecipazione a un rito che significa rinnovato amore e dedizione illimitata alla causa della Patria. Ha letto inoltre numerose adesioni, fra le quali quella del Commissario Nazionale dell'Associazione dei Fanti, on. Fontana. Quindi il Cappellano militare capitano Solero ha impartito la benedizione alla «Fiamma», pronunciando brevi parole di circostanza, seguito dal cav. Bisagno e da S. E. Pettiti di Roreto, i quali hanno sottolineato il significato della manifestazione nella rispettiva funzione, e sono stati fatti segno a vivi applausi.

Per ultimo ha preso la parola l'avv. Giorgio Bardanzellu, oratore ufficiale, che con la consueta elevatezza di pensiero e di forma ha esaltato il sacrificio del Fante e il suo decisivo contributo alla vittoria; ha rievocato le glorie della «Brigata Parma» dalle origini gemellate col 1859 alla guerra mondiale; e rivolto un omaggio al Re, ha concluso con un alalà alla seconda vittoria che il popolo italiano, guidato dal Duce, riporterà attraverso il superamento della crisi odierna, seconda vittoria che sarà il logico e naturale coronamento della prima.

Una grande ovazione ha accolto la fine dell'appassionato discorso. Le Autorità hanno subito dopo partecipato ad un «vermouth» d'onore, mentre alla madrina della «Fiamma» veniva offerto dai Fanti un magnifico mazzo di rose e garofani. Si è poi formato un lungo corteo che, preceduto dalla musica e dalla «Fiamma» portata dall'alfiere Coriello, si è recato in piazza Castello, dove ha deposto una corona d'alloro ai piedi del monumento al Soldato sardo.

Convegni sindacali

I sarti

Nel salone del Consiglio dell'Economia, ove facevano smagliante cornice alle pareti le trentasei fiamme gialloazzurre delle Comunità Artigiane, attorno al labaro della Federazione, si è inaugurato ieri, con una degna e significativa manifestazione artigiana, il primo Congresso regionale dei sarti e sarte del Piemonte. Alla manifestazione ha presieduto l'on. Vincenzo Buronzo, Commissario Governativo della Federazione Fascista Autonoma delle Comunità Artigiane, assistito dal commendatore dott. Domenico Gattinara, Segretario generale. Le Autorità cittadine erano così rappresentate: per S. E. il Prefetto il conte Gloria, per il Segretario Federale il Direttore di Segreteria della Federazione Fascista, cav. Gazzotti, per il Podestà il Consultore Municipale cav. Massa. Erano pure presenti, ricevuti dal Segretario della Federazione Artigiana Torinese cap. Toselli, dal capo della Comunità torinese dei Sarti, cav. Pagliano e dai funzionari della Segreteria Provinciale, le rappresentanze di tutte le altre Federazioni ed Enti Sindacali, venute ad attestare, con la loro presenza, quali vincoli di cameratismo uniscano i dirigenti del movimento corporativo cittadino.

Lo spirito dell'artigianato

Il convegno, svoltosi in una atmosfera di viva concordia, dopo una funzione religiosa celebrata in onore del Patrono della categoria, Sant'Omobono, nella Chiesa di via San Francesco d'Assisi, è stato aperto, con l'intervento di congressisti convenuti da ogni centro del Piemonte e delle rappresentanze dei sarti di tutte le altre regioni italiane, con la relazione del Segretario provinciale dell'Artigianato, capitano Toselli.

Egli recava anzitutto alle Autorità ed ai congressisti il saluto della Federazione Torinese e quindi illustrava l'attività della Federazione stessa, comunicando che gli artigiani torinesi non hanno voluto rimanere assenti dalla generosa gara a cui tutte le categorie produttive cittadine partecipano per lenire le tristi conseguenze della disoccupazione invernale, ed ha concluso affermando che l'Artigianato nella Provincia di Torino, pur nei disagi della crisi economica, sente i palpiti della grandiosa epoca storica inaugurata dal Regime ed all'opera ricostruttrice del Fascismo reca il suo contributo di fede e di lavoro.

Il capo nazionale delle Comunità, Garrone, ha tracciato un realistico quadro della situazione della categoria ed ha illustrato i problemi che i sarti confidano vengano in breve volger di tempo risolti, e, rendendosi interprete quindi dell'unanime sentimento degli iscritti, ha ringraziato l'on. Buronzo ed il comm. Gattinara per la loro quotidiana opera di guida e di assistenza. Brevi ed applaudite parole ha pure pronunciate a nome dei sarti di tutta Italia il rappresentante della Comunità napoletana, Gaggiuli.

Il discorso dell'on. Buronzo

Si è levato quindi a parlare, accolto da una lunga e calorosa acclamazione, l'on. Buronzo.

Il Commissario degli artigiani d'Italia ha anzitutto ringraziato le Autorità cittadine ed ha pregato il cav. Gazzotti di farsi latore ad Andrea Gastaldi l'augurio vivo di tutti gli artigiani. L'oratore ha illustrato tutta la portata economica della massa artigiana e dei piccoli industriali di fronte all'economia del Paese: in cifre si può dire che tale massa assomma a 1 milione e 500.000 individui per i quali, calcolando il guadagno di duecento giornate lavorative all'anno, si ha una cifra di tre miliardi all'anno. A questi tre miliardi se ne debbono aggiungere altrettanti per materie prime impiegate nella produzione, e si ottiene perciò la cifra di sei miliardi, cifra veramente importante e che deve fare meditare seriamente gli economisti. L'oratore combatte la vecchia idea dell'Artigianato considerato semplicemente come una visione estetica. L'Artigianato, egli ha detto, è una tecnica di lavoro, è un sistema di leggi della produzione che nessuna teoria economica può sopprimere. L'oratore dimostra difatti l'importanza che la categoria di questi piccoli produttori ha, sia sul terreno sociale che su quello economico, politico ed artistico.

Nel fissare quella che deve essere la politica nuova del nostro Paese — ha detto poi l'On. Buronzo — si deve chiaramente dire se all'Artigianato Nazionale, in esso comprendendo i piccoli industriali, le Gerarchie Corporative del Regime intendono riconoscere una funzione peculiare dopo le due altre grandi forze: agricoltura e industria. Affermato questo, l'oratore chiede che le necessità degli artigiani e dei piccoli industriali siano riconosciute e che la loro fatica sia aiutata e fiancheggiata, affinchè il loro sforzo non sia reso vano ed inutile e non si apra così il varco ad una sequela di crisi individuali e minori, dannosissime alla consistenza vera e profonda del tessuto economico nazionale. In questo momento — ha soggiunto l'oratore — è necessario valorizzare al massimo grado una categoria di produttori, che si presentino sul mercato — non solo con le caratteristiche della genialità per le quali è reso possibile quella molteplicità di tipi che la grande macchina non può dare — ma con quella particolare elasticità che l'economia artigiana e della piccola industria offre. Accennando poi alla crisi particolare dei sarti, l'On. Buronzo ha fatto alcune osservazioni sulla raffica commerciale della produzione sartoriale in serie; «Spetta ai sarti — dice a questo punto l'oratore — difendersi e difendersi anzitutto rivedendo le loro tariffe».

L'on. Buronzo dopo avere con profonda dottrina illustrato gli altri aspetti del problema ha concluso il suo discorso, che è stato frequentemente interrotto da scroscianti applausi, affermando la certezza che da Torino — città che ha avuto sempre alto il senso dell'unità nazionale — si saprà anche in questo momento, in cui il grande processo storico del sistema corporativo è in pieno sviluppo, discutere l'interesse di questioni concrete con la più schietta e rude sincerità, superando poi ogni asprezza di dibattito in una visione economica e morale unitaria degli interessi nazionali.

Con gli applausi, che hanno coronato le parole dell'on. Buronzo, si è conclusa la cerimonia inaugurale.

Nel pomeriggio, sotto la presidenza del comm. Gattinara, il Congresso ha iniziato i suoi lavori. Il Capo Comunità cav. Pagliano ha riferito sull'organizzazione e sull'inquadramento, il sig. Ganda sul bilancio, il membro del Direttorio Rosa sui contratti collettivi di lavoro.

Alla discussione ampia come la volle l'on. Buronzo, hanno partecipato numerosi artigiani ai quali hanno risposto esaurientemente il dott. Gattinara e gli altri dirigenti. I lavori del Congresso continueranno nella giornata di oggi.

I cuochi

Nella sede di via Vanchiglia 11 bis, al disotto del livello della strada, ieri alle 15, i cuochi torinesi aderenti al Sindacato Albergo e Mensa, si sono riuniti per udire dal signor Enrico Boni, direttore del «Corriere gastronomico» di Roma, la relazione sugli sviluppi dell'Accademia gastronomica nazionale, di cui egli è uno dei principali esponenti.

Se invece di essere tenuta nel pomeriggio, a breve distanza dal pasto meridiano, la riunione si fosse svolta nella mattinata, avrebbe conseguito, fra gli altri scopi, quello di... stuzzicare fortemente l'appetito, giacchè la materia trattata, come è facile comprendere data la categoria e lo scopo dell'adunata, non ha avuto per oggetto che fornelli, pentole, casseruole e... tavola. Intendiamoci: tutto questo in via di sottinteso. Ma non sono forse i sottintesi che stuzzicano di più... l'appetito!

Dal signor Boni abbiamo intanto imparato alcune cose interessanti, che prima ignoravamo completamente: innanzi tutto che, oltre il suo «Corriere» dedicato all'arte della cucina, esiste in Italia, un'Accademia che di questa si occupa con propositi pratici, a differenza di quanto, di solito, fanno le Accademie; poi, che questa Accademia, con sede a Roma, conta già varie sezioni, a Bologna, a Firenze, a Genova, a Trieste e a Torino. Nella nostra città la costituzione data da appena alcuni mesi, ma il breve spazio di tempo è bastato perchè essa divenisse una delle più floride; infine, che l'Accademia, con la collaborazione delle sezioni, sta lavorando alla compilazione di un grande Manuale di cucina nazionale, diviso per regioni e raccogliente tutto ciò che di più ghiotto e caratteristico è stato elaborato dai sacerdoti delle cucine romana, napoletana, bolognese, toscana, genovese, piemontese, ecc.

Il signor Boni, che è stato presentato dal signor Battista Sordo, cuoco dell'aristocratico «Circolo del Whist», e presidente della sezione torinese, ha spiegato in seguito come funziona la Accademia, dicendo che essa ha finalità culturali, intende cioè dare un indirizzo scientifico e razionale alla preparazione delle vivande, elevando al tempo medesimo il cuoco come elemento sociale.

A tale scopo ha istituito una scuola pratica. Associativamente l'Accademia è una derivazione dopolavoristica, che raccoglie tutti gli organizzati della categoria, aderente all'Unione provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio. Terminando, il signor Boni, ha incitato i cuochi a lavorare naturalmente... con ardore per il raggiungimento dei fini che l'Accademia si propone.

Inutile aggiungere che l'oratore è stato vivamente applaudito. Del resto i cuochi, abituati alle esigenze dei fornelli, sono stati spicciativi: la riunione non è durata più di un'ora. Ad essa hanno partecipato anche un rappresentante dei Sindacati e il direttore dell'Ufficio di Collocamento del Commercio.

Un particolare curioso: il primo presidente dell'Accademia gastronomica nazionale è stato il signor Amedeo Pettini, cuoco del Re.

Accoltella il cognato per una vecchia questione

dopo una giornata passata lietamente con lui

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri sera in un alloggio dello stabile numero 710 di via Onorato Vigliani. Protagonisti ne sono stati i fratelli Giuseppe e Carlo Grosso, di Antonio e il cognato del Carlo, Umberto Torchio, tutti abitanti nello stesso stabile.

I fratelli Grosso e il Torchio, ieri, avevano trascorsa la giornata assieme ad altre persone di loro conoscenza, con le quali si erano trattenuti a giocare in un'osteria sita nei pressi della Barriera di Nizza.

Come avviene sovente in simili casi, i Grosso, il Torchio e gli altri che erano con loro, avevano bevuto più del solito, e la sera li aveva sorpresi ancora assorti nel gioco. Quando la comitiva — erano circa le ore 19 — si alzò, i Grosso e il Torchio, più degli altri, mal si reggevano sulle gambe, tanto che, per raggiungere le loro abitazioni, si prendevano a braccetto sorreggendosi reciprocamente. E così, discutendo animatamente, senza però aver l'aria di bisticciare, i tre parenti lentamente raggiunsero il numero 710 di via Onorato Vigliani, salirono le scale ed entrarono nell'alloggio dei Grosso.

Erano trascorsi pochi minuti, quando in quell'alloggio scoppiò una lite fra il Torchio e il Giuseppe Grosso, le urla dei quali attrassero l'attenzione degli abitanti del caseggiato. L'origine della lite erano alcuni vecchi rancori per motivi di interesse che covavano nell'animo dei due cognati. Uno di essi, inavvertitamente, aveva sfiorato, parlando, l'antica e spinosa questione, cosicchè, date le condizioni eccitabilissime in cui si trovavano i due contendenti per il vino bevuto durante la giornata, la lite era scoppiata fulminea.

Ad un certo momento il Giuseppe Grosso e il Torchio fecero per scagliarsi l'uno contro l'altro. Il Carlo Grosso, allarmato di quanto stava per accadere, si slanciava in mezzo ai due contendenti per evitare che venissero alle mani. Il gesto di quest'ultimo non fu gradito al Torchio, il quale, piantatosi di fronte al nuovo intervenuto, così lo apostrofò:

— Fatti da parte, che tu non hai niente a che fare coi fatti nostri.

L'interpellato, e tutta risposta, si avvicinò al Torchio e, presolo per le spalle, lo spinse verso la porta. Questi tentò di ribellarsi e, riusciti vani tutti i suoi sforzi, allungò una mano, afferrò un coltello ch'era sulla tavola apparecchiata per la cena, e vibrò un colpo.

Si udì un grido di dolore. Il Carlo, portate le mani al petto, barcollò, tentò di appoggiarsi al tavolo, poi stramazzò al suolo, dove rimase privo di sensi.

Il Torchio, stringendo ancora il coltello sanguinante fra le mani, aveva retrocesso di alcuni passi, fissando, con occhi da ebete, il cognato steso a terra. Un silenzio di tomba aveva seguito la tragica scena. Poi, il Giuseppe Grosso, come se ritornasse alla realtà, s'inginocchiò accanto al fratello e lo chiamò per nome. Non ottenendone risposta, alzò il capo e, rivolto al Torchio, gli gridò:

— Lo hai ammazzato!

Intanto i casigliani, richiamati dal frastuono che proveniva dall'appartamento dei fratelli Grosso e dal grido di dolore che aveva lasciato intuire il dramma che si svolgeva, avevano raggiunto quel pianerottolo, ed uno di essi era corso a chiedere l'intervento dei Carabinieri della Sezione del Lingotto.

Poco dopo il fatto, due militi giungevano sul posto e bussavano alla porta dell'alloggio. Quando la porta veniva loro aperta, essi si rendevano subito conto dell'accaduto e procedevano all'arresto del Torchio. Il Carlo Grosso intanto veniva soccorso da alcuni inquilini. Con un'automobile pubblica, il disgraziato veniva trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove riceveva le cure più urgenti dal medico di guardia prof. Odasso. Il sanitario riscontrava che le condizioni del ferito erano piuttosto gravi. Egli aveva riportato una ferita da punta e taglio all'emitorace destro. Il Grosso veniva ricoverato in corsia con prognosi riservata.

Nel frattempo i carabinieri procedevano all'interrogatorio dei parenti del ferito per accertare come i fatti si fossero svolti, e quindi traducevano il feritore in camera di sicurezza, in attesa di essere inviato alle carceri.

La premiazione degli espositori della Settimana commerciale

Nel salone del Circolo Rionale «Mario Gioda», in via Principe Amedeo 10, si è svolta ieri sera la cerimonia della premiazione dei partecipanti alla Settimana Commerciale. Per l'occasione la Direzione del Circolo ha organizzato un concerto vocale-istrumentale, che ha avuto un caloroso successo. La duplice manifestazione si è svolta davanti ad un foltissimo pubblico che gremiva letteralmente il vasto salone, in un'atmosfera di cordialità e di entusiasmo.

La festosa serata si è iniziata alle 21 con lo svolgimento della prima parte dell'interessante concerto, al quale hanno partecipato: la soprano Lucia Grassi Massaglia, il tenore Giorgio Fabrizio, il baritono Dino Bosio, i pianisti maestro Cecilio Musso e comm. Alfredo Talamona, il violinista prof. Ercole Rovere, il violista prof. Giuseppe Sampietro e il violoncellista prof. Francesco Dal Pozzo. E' stata eseguita musica di Puccini, Giordano, Cilea, Verdi e Schumann, fra continue, vive approvazioni, e la soprano, il tenore e il baritono hanno dovuto concedere parecchi bis.

E' poi seguita la premiazione degli espositori della Settimana Commerciale. Il Fiduciario del Circolo, capitano Gobbi, ha pronunziato brevi e indovinate parole, mettendo in rilievo il significato della manifestazione, e spiegando come la festa del lavoro sia stata collocata in una cornice d'arte, allo scopo di compiere un'opera di bene, giacchè il provento della serata viene devoluto all'Assistenza invernale.

Il presidente del Comitato della Settimana Commerciale, cav. Drovetti, ha poi fatto l'appello dei premiati, che sono sfilati a ritirare le ricompense dalle mani del centurione Voltolina. Sono state distribuite le medaglie di benemerenza a coloro che hanno speso l'opera loro per la migliore riuscita della Settimana, e quindi le medaglie d'oro assegnate alle ditte che più si sono distinte. La premiazione si è svolta fra i cordiali applausi del pubblico, applausi che erano indirizzati anche al Comitato della Settimana, presente al completo, e cioè: presidente Drovetti, vice-presidente Cotto, membri Barbieri, Rossi, Bottazzi e Ragazzi.

Si è poi svolta una seconda premiazione, e cioè quella degli atleti della Sezione Polisportiva del Circolo Rionale «Gioda», che si sono distinti durante le gare del corrente anno. L'appello dei premiati è stato fatto dall'ingegnere prof. comm. Verrotti, presidente della Sezione Polisportiva, ed anche gli sportivi, dai giovani lottatori agli anziani bocciofili, sono stati salutati dal pubblico con applausi di ammirazione e di incoraggiamento.

A chiusura della riuscitissima serata si è svolta la seconda parte del concerto con musiche di Massenet, Verdi, Mascagni e Bizet, in cui tanto i cantanti quanto gli istrumentisti hanno riscosso le più calorose e lusinghiere approvazioni.

L'anno accademico

all'Istituto Superiore di Magistero

Il Gruppo Universitario Fascista comunica:

«Tutti gli studenti sono invitati ad intervenire alla inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto Superiore di Magistero (via Cittadella 3), che avrà luogo giovedì 19 novembre alle ore 10,30. Terrà il discorso inaugurale il prof. Federico Olivero, docente di letteratura inglese, svolgendo il tema: «I lirici inglesi contemporanei». Nella stessa occasione la sezione del G.U.F. dell'Istituto di Magistero inaugurerà la sua fiamma, che sarà benedetta da S. E. l'Arcivescovo».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunedì, 16 Novembre

Ore 8,15; 13; 16,30; 18; 20; 23 Giornale Radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 14: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicato dei Consorzi agrari e della R. Società Geografica — 19,20: Musica varia — 19,40: Comunicati del Dopolavoro — 19,45: Dischi — 20,30: «La leggenda delle streghe» lettura — 21: Francesco Pastonchi illustrerà e dirà il Terzo canto dell'Inferno — 21,25: Concerto orchestrale — 22: Trasmissione del 2.o atto del «Cirano di Bergerac» di E. Rostand — 22,40: seguito del concerto orchestrale.

STATO CIVILE

15 Novembre 1931

NASCITE 11: Maschi 7, Femmine 4.

MORTI 23: Provasi Elena suor Maria Isabella, d'anni 79, di Rho, religiosa, via Consolata, 20 — Venturato Maria di Antonio, id. 3, di Correzzola, via Lucento 40 — Givone cav. uff. Giuseppe Alberto fu Felice, id. 79, da Vercelli, pensionato, Galleria Nazionale — Bertero Irene ved. Cesa, id. 78, di Vinovo, casalinga, via Marco Polo, 3 — Ragni Maria ved. Galli, id. 63, di Cremona, casalinga, corso Cairoli 22 — Turco Anna ved. Rossetti, id. 84, di Torino, casalinga, via Livorno 10 — Montafameglio Eugenio fu Francesco, id. 84, di Castelnuovo Don Bosco, fonditore, via Scalenghe 5 — Cerruti Maria fu Giovanni, id. 82, di Cocconato, casalinga, corso San Martino, 5 — Panieri Lucia m. Giachino, id. 58, di Sparone Can., casalinga, corso S. Maurizio 10 — Valiò Delina ved. Albano, id. 77, di Torino, agiata, via Rossini 21 — Massa Luigi fu Tommaso, id. 67, di Torino, materassaio — Giugge Caterina ved. Vivalda, id. 51, di Morozzo, casalinga — Falletti Elena m. Falletti, id. 30, di Pertusio Can., casalinga — Frezia Giovan Battista fu Pancrazio, id. 18, di Oglianico, fonditore — Piatamiglio cav. Luigi fu Giuseppe, id. 71, di Torino, negoziante — Francese Rosa m. Mosso, id. 50, di Vercelli, casalinga — Manassero Antonio di Matteo, id. 41, di Benevagienna, operaio — Gallotti Angela di Erminio, id. 15, di Cannobio, scolara — Acolto Luigina fu Giovanni, id. 47, di Torino, casalinga — Monzeglio Petronilla ved. Grosso, id. 88, di Vignale, casalinga — Ferrari Maria Eugenia di Pietro, id. 16, di Luino, lingeriata — Bollone Edoardo, id. 74, di Corio Can., rappresentante. Nati morti, uno.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Quirico Annibale, calzolaio, con Canepa Virginia — Mussinatto Pietro, inserviente municipale, con Cerato Cristina, sarta — Ferrero Giuseppe, operaio, con Birra Emilia — Macciotta Felice, geometra, con Pecorini Francesca — Stropiano Francesco, tranviere, con Meliano Lucia, commessa — Oliva cav. Stefano, legatore libri, con Vittone Celestina, cucitrice — Rub Giovanni, fabbro ferraio, con Rognoni Celestina — Nallo Anselmo, commerciante, con Vergnano Angela — Perotti Antonio, ebanista, con Cassino Concetta — Greco Salvatore, contadino, con Luca Teresina — Bruna Bernardo, automobilista, con Ferraris Emilia, ricamatrice — Costantino Giorgio, abbvatore, con Cerrato Margherita, tessitrice — Allosini Francesco, carrettiere, con Galler Cesarina — Manuel Carlo, automobilista, con Gambino Pierina — Canta Cesare, meccanico, con Dani Rosa — Papalini Isello, parrucchiere, con Bruno Rosa, ricamatrice — Faletti Vincenzo, meccanico, con Maronetto Clara — Buffa Angelo, operaio, con Bruschi Nunziata, operaia — Buffa Giuseppe, chimico industriale, con Marengo Maria — Paruma Giacinto, operaio, con Villata Jolanda — Perlo Antonio, tranviere, con Dallavalle Maria, ortatrice — Galleani Camillo, figurinista, con Etienne Luigia, ortatrice — Crebasichi Giovanni, dirig. azienda, con Almo Giovanna — Lombardini Aurelio, Lo Cap. R. E., con Codalia Giulia — Armando Andrea, confettiere, con Murador Rosa — Bruno Giovanni, lattoniere, con Zana Maria, tessitrice — Saccò Michele, ferroviere, con Moccagatta Teresa — Mastruzzo Francesco, Brig. di P. S., con Vitello Rosa — Lepora Giuseppe, meccanico, con Averono Luigia — Corrado Lorenzo, impiegato, con Bonino Delfina, impiegata — Valpaolo Dante, operaio, con Biagnoli Margherita — Subrito Giuseppe, selaio, con Bellone Irma — Raviola Adolfo, ferroviere, con Torchio Teresa — Orsini Guglielmo, impiegato, con Yagina Pasqualina — Gastaldo Giuseppe, commesso, con Gambino Orsola, impiegata — Cervini Luigi, marese. magg. R. E., con Giordano Fortunata — Saluero Giuseppe, commerciante, con Coda Caterina — Landra Giovanni, barbiere, con Calsavara Amalia — Negri Celestino, tappezziere, con Chuc Maria — Fiorencis Domenico, verniciatore, con Salvo Teresa — Vettorello Nicodemo, manovale, con Bortolotto Irma, operaia — Campagna Mario, industriale, con Borris Giuseppina, negoziante — Garola Luigi, operaio, con Pastore Maddalena — Giannini Vincenzo, trafilatore, con Damida Alda, lingerista — Branco Elio, contadino, con Pederiva Modesta, operaia — Rosito Antonio, viagg. comm., con Marietta Teresa — Bronzini Amleto, impiegato, con Sassani Lea — Bracaglia Pietro, impiegato, con Ardissone Renni — Campolini Luigi, impiegato, con Leoni Carlotta, impiegata — Rosa Francesco, aggiustatore, con Alessandria Clementina, impiegata — Scavino Pietro, fattorino, con Scaglione Lorenzina — Giona Augusto, ferroviere, con Pasquero Romualda, impiegata — Greco Stefano, impiegato, con Chiantaretto Catterina, insegnante — Lisa Domenico, agricoltore, con Oria Maria contadina — Franco Cesare, viagg. comm., con Delmare Ada, magazziniera — Corigliano Domenico, tranviere, con Sabbatini Gilda — Ambrosiani Augusto, confettiere, con Ancone Maria, dolciera — Naretto Oreste, negoziante, con Ocella Angiolina, tessitrice — Cirio Agostino, gioielliere, con Abate Gemma — Ciprandi Alfonso, impiegato, con Castellino Maddalena.

Una retata in un caffè

Venti due chiavi false in tasca
La chiusura dell'esercizio

Due sottufficiali della Squadra Mobile della nostra Questura — il maresciallo Morelli e il brigadiere Cicerale — l'altro giorno, poco dopo le ore 11, operavano una sorpresa nel Caffè Casorzo, sito in corso Ponte Mosca, n. 16, ove avevano fiutata la presenza di alcuni individui di malaffare. Risultava loro che questi individui, fior di pregiudicati in linea di furto, stavano complottando una nuova impresa, e perciò l'ispezione del locale veniva ad essere una doverosa misura di prevenzione. L'operazione è stata fortunata. Nel caffè i due agenti hanno trovato, fra gli altri clienti innocui, cinque persone di tutt'altra fisonomia, fra cui erano proprio quelle di cui andavano in cerca.

I cinque vennero accompagnati in Questura, negli Uffici della Squadra Mobile, dove furono tosto interrogati da un funzionario. Essi sono: Ettore Gialdi di Carlo, da Milano, di anni 27; Alfredo Trabucchi di Luigi, nato in Isvizzera, di anni 22; Clemente Pignata, da Genova, di anni 46; Rosa Tadini di Edoardo, torinese, di anni 29; Giulia Beltrame, di ignoti, nata nel Lussemburgo, di anni 26. I primi tre sono pregiudicati; le due donne fanno vita libera.

La perquisizione operata indosso ai fermati ha dato impreveduti risultati nei riguardi del Gialdi e del Trabucchi. Il primo è stato trovato in possesso di ben 22 chiavi false e di quattro grimaldelli. Al funzionario che si accingeva ad interrogarlo in merito a quegli arnesi, il giovanotto, con una franchezza non priva di arroganza, ha detto:

— Facciamo poche parole, signor Commissario. Io sono un ladro perchè ho sempre fatto il ladro, e questi sono i ferri del mio mestiere. Faccia quello che crede.

Il Trabucchi teneva nascosto, in una tasca interna della giacca, un «palanchino» di ferro.

— L'ho trovato per strada questa mattina — egli si affrettò a dire, tenendo una tattica del tutto diversa da quella dell'amico — e l'ho raccolto. E' un pezzo di ferro che può sempre servire...

— Specialmente a scassinare porte e tiretti, non è vero?

Il Pignata non fu trovato in possesso di alcunchè di sospetto, e venne rilasciato, unitamente alle due donne. Il Gialdi e il Trabucchi furono invece inviati al carcere e denunciati in pari tempo all'Autorità Giudiziaria perchè trovati in possesso di arnesi atti allo scasso. E' risultato che entrambi avevano lasciato la prigione da pochi mesi, dopo avere scontata una severa pena per furto.

L'operazione della Polizia non è però finita qui. Il Caffè Casorzo, dove sono stati fermati gli individui in questione che ne avevano fatto il loro abituale ritrovo, è stato chiuso per qualche tempo. Nel provvedimento ha avuto peso la considerazione che lo stesso esercizio era già stato sottoposto a chiusura per misure di polizia, essendo frequentato da individui dediti alla malavita.

La linea Genova-Roma riattivata

E' stata riattivata ieri la linea ferroviaria della Riviera interrotta nei giorni scorsi — come è noto — da una frana provocata dalle pioggie persistenti. Nella serata i treni hanno ripreso il regolare servizio col normale orario per Genova e Roma.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «Puck» di De Flers e Caillavet.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: «Il valore della vita» di W. Nemirovich-Dantschenko.
BALBO (Comp. Opera Comica). — Ore 21,15: «La Mascotte» di E. Audran.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «Question d'non pianta» di E. M. Chiappo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via forte».
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14,30-18,30.
MAFFEI: Eccezionale spettacolo «Star» con Billie e Dollie. Ore 21.
DAY-DANZE: «Rendez-vous» ore 21.

I divertimenti

La Tournée «STAR» al TEATRO MAFFEI

E' annunziata per questa sera, alle ore 21,15, la prima rappresentazione del grandioso spettacolo «STAR» con le famosissime ed insuperabili eccentriche americane

BILLIE e DOLLIE

Debutteranno pure i comicissimi

GEAIK'S and ZIM

la stella internazionale

ANNIE O' CARSON

l'acclamato trio

THE MANLEY'S

ecc., ecc. Affrettarsi a prenotare i posti telefonando al n. 60-362.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Katuska» (Lupe Velez e John Boles). «Ranocchio borroro». — Successo.
Vittoria: «Il trapezio della morte» (H. Twelvetrees e F. Scott) e Cartoni animati.
ITALA: «L'invincibile», con Tom Mix.
SPLENDOR: «I miserabili» di V. Hugo. — Venerdì: «La valanga» John Barrymore.
IDEAL: «La Visione: «l'atatrace» (Falconi, Jacobini). «Riv. Cines N. 13» Ingr. L. 2.
ALPI: «Carcere». (Metro Goldwin Mayer).
STATUTO: «Carcere» Metro Goldwin Mayer.
BORSA: «Ballo mortale» di A. Dupont.
PRINCIPE: «L'angelo azzurro» e varietà.
SAVOIA: «Femmine di lusso», Cart. anim.
AMBROSIO: «Marocco». Marlene Dietrich.

SALONE GHERSI

Domani *première*.
Gianfranco Giachetti, Leda Gloria ed *Olga Capri* sono i protagonisti del brillante film «Cines-Pittaluga»:

«FIGARO E LA SUA GRAN GIORNATA»

vicenda comica-sentimentale, dalla commedia di *Fraccaroli* «Ostrega che sbrego». Direzione artistica di *Mario Camerini*. Oggi ultime di «Katuska» con *Lupe Velez*.

CINEMA VITTORIA

Oggi *première* di:

«Il Trapezio della morte»

sensazionale film drammatico interpretato da *Helen Twelvetrees*, l'ammirata protagonista de «La stella della taverna nera» e da *Fred Scott*. Completa il programma: «Trippatonta istrumento musicale» cartoni animati (Serie «Favole di Esopo»).

Tutta Torino parla di «CARCERE»

La grande parata del pubblico al film *Carcere* (la spettacolosa produzione americana 1931-1932) è continuata anche ieri e si è intensificata. Gremitissimi tanto l'*Alpi* che lo *Statuto*. Il film suscita un'impressione enorme. Continuano le repliche e gli esauriti.

CINEPALAZZO

BUSTER KEATON
nel capolavoro: «*Il Guerriero*».
Domani: «LA RIPUDIATA».

Associazione Bersaglieri — I Soci che devono avere la nuova tessera, possono ritirarla in sede nelle sere di mercoledì, giovedì, venerdì e sabato della entrante settimana.

Tedeschi

— Fermiamo?

— Come vuoi.

Fermai la macchina.

Lungo le strade provinciali, camminando in auto, capita di frequente d'imbattersi in qualche pedone disfatto dal lungo cammino che alza una timida mano al vostro passaggio come per chiedervi se lo prendete su.

Io, in genere, se son solo, prendo su. L'amenità dell'incontro, le chiacchiere del nuovo improvvisato compagno mi svagano il cammino. Un prete, una donnetta, una ragazza, un contadino... C'è da divertirsi. — Dove va? — Al tal posto: la strada è lunga a farla tutta a piedi... — E lì giù, di conseguenza, una filza d'interminabili confidenze: un parente malato d'andar a trovare, un affaretto da concludere nella città vicina. Confidenze di semplici pedoni, si sa, di povera gente che non ha da spendere per prendersi un treno, per salire su un'autocorriera.

Ma stavolta era con me l'amico Sandro, il sedile posteriore della mia *spyder* era ingombro di roba, e non c'era più posto per un altro passeggero. Quindi fu con una certa riluttanza che mi decisi a fermar la macchina a venti metri dal luogo dove quei due poveri *wanderburschen* incontrati sulla provinciale ad una trentina di chilometri da Bergamo, alle cinque di sera, mi avevano fatto cenno perchè fermassi.

Come mi volsi e li chiamai, essi trottarono felici verso di noi.

— Bonasera! — fecero in coro come mi furono davanti.

Erano due splendidi ragazzi, due veri campioni della schiatta d'Arminio: alti, biondissimi, ridenti, con quattro magnifici occhi azzurri, pieni, avvezzi detto di una certa satanica innocenza. Indossavano il costume classico del vagabondo tedesco del dopoguerra: pantaloncini di fustagno sostenuti da un complicato congegno di bretelle, camicia scollata sul petto abbronzato dal sole, gambe nude e scarponi. Di più portava ciascuno uno zaino di pelle di gatto e in spalla, a mo' di fucile, uno strumento musicale ravvolto in una guaina di tela azzurrina.

Li facemmo salire e li accomodammo alla meglio nell'auto: poi ripigliammo il cammino.

Allora nella sera fumida d'Ottobre, correndo sulla bella strada asfaltata, una rapida conversazione s'intrecciò tra noi davanti e loro dietro.

— Dove andate?

— A Milano.

— Da dove venite?

— Da Colonia.

Erano partiti di là sin dall'Aprile scorso ed avevano girato a piedi mezzo mondo. Dalla Germania eran passati in Ungheria, poi discesi in Austria, percorsa la Jugoslavia, toccato Belgrado, avevano risalita la costa sino a Fiume e Venezia, e da Venezia erano adesso in marcia verso Milano.

Ci raccontarono di essere due operai addetti ad una fonderia, uno in qualità di disegnatore l'altro di forgiatore. Ma la fabbrica era stata chiusa da un pezzo, attorno non c'era più lavoro, e così essi avevano pensato di mettersi a girare il mondo alla ventura guadagnandosi da vivere cantando canzonette per i cortili e per le osterie.

— E avete trovato che si può vivere a questo modo?

— In Ungheria — fece il disegnatore — abbiamo avuto grande successo. Facevamo su perfino dieci lei al giorno. In Italia lavoriamo un po' meno bene. A Venezia è stato un vero disastro. Qui abbiamo dei formidabili concorrenti un po' dappertutto. Ma a Milano speriamo di rifarci.

— Ve l'auguriamo di cuore. E da Milano dove intendete recarvi?

— Passeremo in Svizzera, l'attraverseremo, poi andremo in Francia dove ci recheremo a visitare i campi di Verdun.

— Avete qualche morto là?

— Sì, i nostri due fratelli.

L'auto correva nella sera fumida d'Ottobre, lungo la strada asfaltata. Ognitanto quando io la fermavo o per far benzina o per domandar la strada, la gente scorgendo quei due visetti biondi e ridarelli sporgere tra i due sacchi dietro di noi si metteva a ridere:

— *I tudesc, i tudesc!* — esclamavano additandoseli.

Ma più tardi fermai ad una trattoria di paese: Mi aveva preso lì per lì una gran voglia di udire uno di quei loro canti selvaggi, che tanto mi piacevano.

— Volete scendere a bere qualcosa in compagnia? — domandai loro.

— Volontieri.

Svelti come due leprotti saltano fuor dal loro buco a terra, e ci seguono attraverso il cortile dell'osteria.

Il locale era pieno di luce e di gente. In un canto un gruppetto di giovani del paese giocava a carte chiassosamente sopra una tavola ricoperta da un panno verde, tra litri di vino. Sedemmo tutti ad una tavola in disparte mentre altri avventori incuriositi ci si facevano attorno con aria sorpresa commentando un po' ironicamente quei due signori italiani che si portavano attorno quei due *tudesc* che andavano per il mondo a vivere di carità.

Come i nostri compagni ebbero trangugiato un buon bicchiere di spumante e un grosso *sandwich*, senz'altro trassero dalle custodie i loro due strumenti, un mandolino e una chitarra, e cominciarono a cantare.

In quel momento io non potetti trattenermi dal pensare, con una certa malizia, che fino a ieri i tedeschi avevano chiamato noi popolo di mandolinisti, e che ora, ahimè, le parti si erano invertite, che ora toccava a loro ad andar attorno per il mondo a suonar il mandolino! Veduti in piena luce, davanti a noi, mi parvero tuttavia un po' meno simpatici, un po' più rozzi di quanto mi erano apparsi sulla strada. Nelle loro fisionomie biondissime, fanciullesche, vibrava non so che alata e disperata tenacia, mi apparvero quasi erose da un risucchio interiore di volontà felina. Delle gale svolazzanti di vario colore pendevano dalla coccia del mandolino che il disegnatore sonava abilmente.

— Cos'è questo? — domandai.

Erano ricordi di ragazze incontrate nel loro cammino, ragazze ch'erano loro piaciute, con le quali avevano intrecciato qualche idillio. In Ungheria, confessarono ridendo, avevano avute delle buone fortune cantando pei cortili e nelle birrarie. A ogni ragazza avevano dedicato una gala, e su ogni gala avevano scritto una data, un nome, un motto d'amore. Mi apparve ammirevole lo spirito d'idealità che animava quei due nel loro cammino attraverso il mondo, ch'è lo spirito stesso della Germania, lo schietto candore serbato intatto anche nelle ore più atroci e drammatiche della fame.

Cantavano bene, con voci franche, con ritmo marcato; tenore era il disegnatore, baritono l'altro. *Chansons à boire*, canti di strada, *wolkslied*: in un batter d'occhio essi ci fecero udire tutto un interessante repertorio di musiche popolari facendo echeggiare la piccola sala di suoni nervosi e marziali ma in cui passava di tanto in tanto come una vena d'infantile, cupida e maliziosa tenerezza.

La padroncina del locale, una brunetta di grand'occhi con un visuccio pallido e gentile di madonnina campestre, ci aveva osservati dal suo banco, poi come a poco a poco attirata dalla strana bellezza di quei canti ci si era avvicinata timidamente, finchè era rimasta lì in piedi ad udire. Cessata la terza canzone, il disegnatore alzò gli occhi e se la vide davanti. Il suo volto si rischiarò d'un tratto. La fissò, poi, dopo un momento di esitazione, le rivolse una frase gentile in tedesco.

— Non capisco... — ella mormorò, arrossendo, confusa.

— Chiede — soggiunse Sandro, — se può cantare un canto per lei, una canzone in suo onore.

Ella sedette timida accanto a noi. La sua confusione la rendeva anche più bella e certo doveva infiammare il cuore di quel buon ragazzone di Prussiano avvezzo ai modi più spicci e più subitanei compagnevoli delle sue connazionali. Egli allora incominciò ad annaspare sulle corde e a cercarvi un canto, un canto d'amore nel fondo dei suoi ricordi fatti di canti di rivolta e di scherno, egli cercò un canto d'amore e di malia che fosse degno dell'Italia, e della dolcezza delle sue donne.

Finalmente si decise e mentre l'altro gli teneva bordone alla meglio un po' con la chitarra e un po' con la voce intonò un *lied* di Schumann. La melodia malinconica e potente si propagò per il locale, modulata con una grazia nuova, ch'io non avevo ancora udita. Gli avventori s'erano fatti intorno come affascinati dalla sua grazia pensosa e casta che pareva sgorgata dal cuore di un'antica primavera tedesca. E quando il canto fu finito tutti applaudirono freneticamente.

Il cantore si alzò, inchinò, poi improvvisamente vòltosi alla fanciulla le domandò un piccolo premio.

— Un premio? Che cosa devo darle? — ella disse.

Oh, al povero *wanderburschen* sarebbe bastato un nonnulla, un piccolo scampolo, una fettuccia.

— Ma se ne ha già tante attaccate al mandolino! — fece la ragazza ridendo.

Il vagabondo accarezzò con la mano il mazzo delle gale come una bella criniera, poi disse una frase che Sandro tradusse:

— Il passato è passato e solo il presente è nei tuoi occhi.

Un po' vergognosa, la ragazza si decise, si slegò dal polso un nastricino che le ornava la manica e glielo diede. Ma ecco che mentre si volgeva l'uscio si spalancò e fece ingresso nell'osteria un giovinottone alto e dinoccolato che col cappello tirato sugli occhi si avanzò fino alla nostra tavola e attraverso alla folla mise una mano sulla spalla della fanciulla.

— Che fai qui? — le disse con voce burbera, cupamente irosa.

Ella si volse, lo vide, e tremò.

— Non so... ascoltavo... — Poi come fosse stata presa da un matto spavento s'alzò e fogò via dietro a lui. E i due sparirono nella stanza attigua, dalla quale, di lì a poco, si levò il clamore di un alterco sussurrato e violento.

Noi partimmo quasi subito. I due tedeschi rimessi nelle custodie i loro strumenti saltarono dentro l'auto e la macchina si rimise in moto.

— Che è successo? che è successo? — ci andavano chiedendo, intontiti per la scena veduta. Non riescivano a capire. — Abbiamo fatto qualcosa di male? Abbiamo sbagliato?

Sandro allora riassunse la situazione con una parola: — Gelosia.

Ma ancora essi non compresero. Che strane cose accadono in Italia! Parevan dirci con quei loro grandi occhi smarriti.

Arrivati a Milano, li discendemmo alla barriera. Essi avevano l'indirizzo di un Ospizio Notturno: ve li avviammo, poi li salutammo cordialmente, dando loro un po' di danaro e augurando la buona sorte.

E mentre rincamminavo l'auto verso il centro della città li vidi per un'ultima volta di lontano che curvi sotto i loro zaini, gli strumenti sotto braccio, si perdevano a passo cadenzato nel viavai della gente e dei veicoli che in quell'ora aveva invaso le strade.

CARLO LINATI

Avvocato che torna a far lo chauffeur piuttosto che presentarsi alla G.P.U.

Parigi, 16 mattino.

I lavori dei Consiglieri giuridici dei Sovieti oscillano fra due alternative: i complimenti dei Commissari del Popolo e l'intervento della G.P.U.

Quando si organizzò la Rappresentanza commerciale dei Sovieti in Francia, l'Ambasciata di Rue de Grenelle cercò un capo del Contenzioso. Essa frugò, per trovarlo, i circoli di emigrati russi a Parigi, e finì per scoprire, sotto la livrea di un modesto «chauffeur» di automobili da piazza, un ex-Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Pietroburgo, certo Zelenski. Questi lasciò il volante per dedicarsi alla procedura sovietista. Ciò gli valse un lavoro considerevole, finchè un bel giorno il Tribunale Commerciale di Parigi si rifiutò di dargli ragione; subito lo Zelenski venne chiamato nell'ufficio direttoriale della Rappresentanza commerciale:

— Avete perduto un processo — gli venne detto — Mosca vi invita ad andarvi spiegare laggiù.

L'ex-Presidente del Consiglio dell'Ordine si impressionò per questa convocazione.

— Non temete nulla — gli venne detto — abbiamo preso per voi un biglietto di andata e ritorno...

Zelenski ringraziò per questa amabile attenzione, ma, non appena varcata la soglia dell'ufficio della Rappresentanza Commerciale, si affrettò a riprendere il suo posto di «chauffeur».

L'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiste non si ritenne soddisfatta: generali o avvocati, sono suoi servitori: debbono vincere o morire.

Esitando a fare discretamente imbarcare per Mosca lo «chauffeur» avvocato, essa provocò un altro mezzo.

— I vostri conti non sono in regola — gli dissero. — Ci avete truffati!

L'ex-Presidente del Consiglio dell'Ordine ebbe un bel sottoporre, per lettera, i suoi conti alla Rappresentanza Commerciale, dichiarando di tenere a sua disposizione le somme che ancora erano in suo possesso: una denuncia venne sporta contro di lui.

L'Autorità Giudiziaria della Senna non ha voluto negare giustizia ai Sovieti e l'ex-capo del loro Contenzioso parigino comparirà, a giorni, davanti alla 11.a Sezione del Tribunale correzionale.

L'itinerario della crociera per l'inaugurazione del monumento di Bolama

Roma, 15 mattino.

E' stata data notizia nei giorni scorsi della crociera navale a Bolama che la Lega Navale Italiana ed il R. Aero Club d'Italia organizzano in occasione dell'inaugurazione del monumento a ricordo degli aviatori caduti nella Crociera aerea atlantica.

Si hanno oggi ulteriori informazioni relative alla crociera stessa. La partenza da Napoli del piroscafo «Esperia» avrà luogo mercoledì 16 dicembre, alle ore 14; dopo uno scalo a Casablanca il 19 e un altro a Dakar il 23 dicembre, il piroscafo giungerà a Bolama il 24. Nello stesso giorno avrà luogo l'inaugurazione del monumento. La sera del 25, l'«Esperia» inizierà il viaggio di ritorno, che verrà effettuato attraverso scali a Santa Cruz di Teneriffa nelle Canarie il 28, a Funchal nell'isola di Madera il 29, a Lisbona il 31, a Ceuta il 3 gennaio, ad Algeri il 4, a Tunisi il 6 gennaio. L'arrivo a Napoli avverrà venerdì 8 gennaio. I prezzi variano da 6000 lire per la classe di lusso a 2800 lire tutto compreso ed il trattamento per il vitto sarà uguale per tutte le classi.

Quando New York era una piccola città

NEW YORK, novembre.

(c. b.). - Fra la New-York-Battery ed il famoso ponte di Brooklyn esiste una miniera di avventure romanzesche. Basta aggirarsi nei dintorni, con qualcuno del luogo che ne conosce la storia, per sentirne raccontare delle belle.

Per esempio, vi è la storia del pesco di Van Dyck che esisteva, un tempo, proprio dove oggi vi è la chiesa della Trinità. Le pesche di Van Dyck venivano spesso rubate ed una notte, esasperato dei continui furti, sparò una fucilata al ladro, uccidendolo. Ma per sua disgrazia, il ladro, era una ragazza indiana. L'avarizia di non perdere una piccola quantità di pesche, costò, ai colonizzatori, la perdita di cento persone, più la cattura di parecchi prigionieri e la distruzione di circa cento mila dollari di proprietà.

Un altro famoso albero fu quello di Peter Stuyvesant che possedeva una cascina nei paraggi dell'attuale Terza Avenue e la Dodicesima Starada. In detta cascina, aveva piantato un pero che prosperò per circa 200 anni. Di anno in anno la città si estendeva verso nord ed in fine invase anche quel luogo dove l'albero venne a trovarsi, ancora prosperoso, proprio all'angolo della Terza Avenue e della Tredicesima Strada. Un'inferriata circondava il suo tronco per proteggerlo; e vi rimase così per oltre sessant'anni. In febbraio dell'anno 1867 una grande tempesta lo schiantò violentemente.

Dove esistevano le vecchie tombe vi era un luogo chiamato Collect Pond. Proprio in quel luogo, gli antichi indiani, asportavano la parte azzurra delle conchiglie e dopo averle rinforzate le usavano come monete. Questa fu la prima zecca americana al cento per cento.

Quando Peter Stuyvesant fu nominato governatore della piccola New Amsterdam, dalla Società Olandese «West India», la città terminava precisamente dove oggi è Wall Street e delle mura furono costruite per proteggerla, tra il breve tratto di terra che separa l'Easter River dal fiume Hudson. I cittadini che si erano impegnati di pagare le spese per la costruzione delle mura che proteggevano la città, visto che non vi era alcun pericolo di attacchi nemici, non vollero mantenere i loro impegni e ne nacque una lite che durò parecchi anni. In fine si venne ad un concordato con il quale si stabiliva una tassa sullo smercio dei vini e della birra, così il denaro speso per la costruzione delle mura venne fornito dall'onorabile industria.

Nel 1664, la città venne conquistata dagli inglesi.

Nel 1673 fu riconquistata dagli olandesi e poscia un anno dopo, nuovamente dagli inglesi i quali rinforzarono e ricostruirono le mura impiegando circa venti anni.

Nel 1699 furono definitivamente abbattute ed oggi del romanzo degli antichi olandesi, non rimane che il nome Wall Street. Quella famosa via stretta e breve che incomincia dal vecchio cimitero e finisce al fiume.

Come Maiden Lane prese nome

Maid Lane, uno dei vicoli più antichi di New-York, prese quel nome perchè le donne della città vi andavano a lavare la biancheria di famiglia, essendo allora abitudine generale. Tutte le donne si riunivano in questo vicolo perchè l'unico in cui scorreva un piccolo e limpido ruscello allora circondato da verdissimi prati. Il ruscello, in seguito, scomparì, ed un buon numero delle case che si costruirono lungo le sponde, avevano delle sorgenti di acqua in casa.

Lo stupefacente ingrandirsi di New-York, fece acquistare a quei luoghi, allora insignificanti, prezzi favolosi. Nel 1700, l'angolo di Wall Street e Broad Street (oggi Broadway) fu venduto per 815 dollari. Oggi, che proprio in quell'angolo sorge l'ufficio del signor Morgan, chiunque avesse intenzione di comperarlo, basta informarsi per conoscerne subito il prezzo.

Il mercato degli schiavi, che fino al 1731, si praticava in un vasto avvallamento di Wall Street, nel 1735, sorse il primo processo per sopprimere il vile mercato. Zenzer, editore, fu processato sotto l'accusa di diffamatore. Alessandro Hamilton lo difese, e l'editore fu assolto. La causa per liberare la città del barbaro mercato fu affidata allo stesso Hamilton ed il giovane avvocato ricevette in dono, dal sindaco, una bella tabacchiera d'oro.

Hamilton abitava in una casa di Wall Street dove diede anche asilo a Benedetto Arnold dopo la sua fuga dal nascondiglio di una casa inglese. Il palazzo Municipale sorgeva sul lato nord di Wall Street, fra Broadway e William Street. Vicino al Municipio esistevano due sole case: la casa dello zucchero ed una chiesa presbiteriana. Che strano palazzo doveva essere allora! Al piano terreno vi erano i vigili del fuoco, dietro di esso vi era la prigione. Al primo piano vi erano: la aula della Corte, quella della Giuria e quella del Consiglio. Di fronte all'entrata di questo palazzo municipale vi erano: la gabbia, la gogna e il luogo del supplizio.

Quando gl'inglesi furono schiacciati, il Generale Washington ed i suoi Ufficiali diedero un banchetto pubblico presso la taverna Simmons sull'angolo di Wall Street e Massall Street. Tardi nella notte, fu eseguito uno spettacolo di fuochi pirotecnici a Browling Green (campo verde dove si giocava alle bocce). Tutti questi cambiamenti avvenuti e sorpassati dal tempo, fanno l'effetto di una pietra lanciata nel fiume.

Cosa rimane oggi dell'antica e piccola New York degli olandesi? Soltanto una casa. Il vecchio municipio, che essi chiamavano (the Stadt Huys of New Amsterdam) e che oggi si trova al numero 71 e 73 Pearl Street, fra i magazzeni e depositi attuali di Coenties Slip. Luogo dove una volta vi erano gli scali di carico e scarico dei velieri sull'Easter River.

Solo una parte dei vecchi muri del vecchio municipio, sono ancora visibili e per poterli vedere, bisogna andare all'Easter River. A quei tempi, davanti al vecchio Municipio, non esistevano palazzi ed i piroscafi, giornalmente, vi passavano vicini.

L'acqua potabile, nella vecchia New York, era scarsissima e l'acqua di sorgente si vendeva a prezzi altissimi. Nei dintorni della città vi erano una serie di fontane di acqua potabile e la più famosa era quella di Chateau Row. L'acqua veniva venduta in città da uomini e donne che la distribuivano regolarmente entro recipienti.

Niente posti riservati

Nel 1702 la popolazione di New York era di circa 5000 abitanti. Le strade erano buie e la prima illuminazione a olio incominciò nel 1697. Detta illuminazione consisteva di una lanterna appesa ad un lungo palo per ogni sette case; e venivano accese soltanto nelle sere che non vi era la luna. Oggi invece, in un solo palazzo di Broadway vi è un numero di lampadine centinaia di volte in più di quante ce ne erano in tutta la città di allora. William e John Street costruite sulla famosa Collina dell'Oro (Golden Hill), sono le due vie dove il primo sangue per la rivoluzione fu sparso. George Washington abitava in Cherry Street n. 1 e nacque nella casa posta all'angolo di John e Fulton Street. Quando New York era ancora soggetta a Re Giorgio d'Inghilterra, l'unico teatro che esisteva era in Nassau Street e gli spettacoli avevano inizio alle 18,30. Molto prima di detta ora, gli schiavi negri, andavano ad occupare i posti per i loro signori e non li abbandonavano fino a quando non venivano i padroni; quindi, uscivano silenziosamente.

Il primo bacino per l'approdo delle navi fu costruito dagli olandesi fra Coenties Slip e Whitehall Street. I piroscafi olandesi, a fondo basso, vi sbarcavano grano, legna da costruzione, pelli, ed oggetti casalinghi per i nuovi coloni. Al dock approdavano piroscafi provenienti da Barbados, Boston, Virginia, Inghilterra. Dalle coste della Guinea, provenivano i piroscafi carichi di schiavi. Questa macabra mercanzia umana veniva venduta ai ricchi mercanti del luogo. Lo stesso commercio praticavano molti piroscafi di pirati, provenienti dall'Africa, dall'India, dalla Cina e dal Ceylon. Questi pirati, come i famosi «boot-leggers» di oggi, erano degli eminenti e rispettabili commercianti che importavano, nella città di New York, tè, seta, gioielli, oggetti rari, sandali di legno, spezie, avorio ed oro. Essi solevano scendere sulla baia, e, con orgoglio, andavano a visitare il Governatore. L'indomani sbarcavano le loro mercanzie e le vendevan sul mercato. Indi, dopo aver guadagnato un mezzo milioncino di dollari, salpavano per i loro paesi. In seguito, sotto il Governo del Governatore Fletcher, questi pirati, avevano creato una grande organizzazione nella città. Erano ben protetti e presto divennero le organizzazioni più potenti del luogo. I pirati gentiluomini, in gran parte, erano sorti con la guerra. Durante la guerra Franco-Spagnuola, molte navi furono affidate a dei condottieri di ventura con lo scopo di catturare le navi nemiche.

Questi Capitani, dopo la guerra, decisero di commerciare per conto loro e d'accordo con i ricchi commercianti della città, dividevano il guadagno dei bottini. Una flottiglia di dette navi attaccava i piroscafi indifesi lungo la costa del Madagascar. Altre, bazzicavano in altri mari. Tutte le volte che facevano il bottino, venivano a New York e lo vendevano in piazza come se si trattasse di merce acquistata legalmente.

L'industria orientale

L'esca del Far East si associò con la flottiglia dei pirati di New York ed il commercio del tè del Cantone, messe in azione alcuni dei più veloci velieri che abbiano mai solcato gli oceani.

La parola d'ordine di questi associati era «velocità»; ed ancora oggi è il motto della città. I velieri cinesi erano delle piccole barche da 600 a 1500 tonnellate, ed una dozzina di essi erano riusciti a vincere, nel percorso New York-San Francisco, dei piroscafi, a vapore completando il viaggio in 120 giorni, mentre i piroscafi ne impiegavano 150. Uno dei più veloci velieri, il «Yamuel Russell», percorse la distanza di 6700 miglia in 30 giorni. Il record di questo viaggio, per la media giornaliera, fu di 318 miglia.

Nel 1849, la mania dell'oro californiana invase la città ed i proprietari dei velieri famosi, che avevano i loro uffici a Wall Street e South Street, ordinarono ai loro capitani di conquistare i mercati di questo nuovo commercio. Non si parlava d'altro che della California. Centinaia di speculatori partirono per questo nuovo Eldorado e la grande mania dell'oro fece diventar ricchi alcuni e ne rovinò migliaia.

Finita la lotta per la conquista dell'oro, New York cominciò ad ingrandirsi rapidamente. Dalle piccole e deboli casette a quattro piani, sorsero enormi grattacieli, alcuni dei quali raggiunsero l'altezza fantastica di 88 piani. Tutti costruiti con ossature metalliche e con tutte le comodità moderne fino ad oggi conosciute. Dove prima vi era una casa che poteva contenere 50 persone, oggi si eleva un mastoso grattacielo che nei suoi uffici, alberga, giornalmente, una popolazione sufficiente a popolare un discreto paese del West.

Guardando dalla Battery dove sorge la Statua della Libertà che con la sua torcia in mano indica la via ai numerosi pellegrini d'ogni parte del mondo, verso la magica città dagli innumerevoli palazzi elevantisi al cielo e dei numerosissimi treni che con velocità fantastiche corrono sotto i fiumi, non ci meraviglia il fatto che tutti gli emigranti che vi affluiscono, credano che l'oro giaccia in mezzo alle vie in attesa che qualche volonteroso lo raccolga.

Sotto il ponte

Alla sera i piccoli rimorchiatori con le loro luci rosse e verdi sbuffano rumorosamente sotto il ponte di Broklyn ed i ferry-boats che sembrano, sotto il cielo stellato, tanti giganti, attraversano maestosamente il fiume, diretti a Brooklyn e a Staten Island, dove una volta il grande eroe Garibaldi lavorò sognando. Questo breve spazio di terra che va dalla Battery al ponte ha una storia sulla quale si possono scrivere migliaia di romanzi. In esso si trova Edgar Street, la più corta di di tutte le vie della città ed anche l'inizio della più lunga ed importante, Broadway. Passeggiando lungo Washington Street, si finisce per entrare nel quartiere turco, con i suoi numerosi piccoli caffè ed anche a quello Siriano, il cui popolo vive ancora nel sogni e nelle memorie della Terra Santa, sempre con la speranza di ritornare ai loro paesi natii. Se poi si ritorna indietro, sempre per la stessa via, salendo un po' in su verso South Street si scorge subito un luogo chiamato South Ferry Hotel. Robert Louis Stevenson abitò in detto albergo prima che intraprendesse il lungo viaggio per il West e per Samoa. Davanti all'entrata del grandioso ponte di Brooklyn, vi è il City Hall Park; uno dei punti più pittoreschi di New York. Attraversando il Park, si giunge a Broadway dove, sia a sinistra che a destra, è fiancheggiata di altissimi grattacieli. Ma il punto più interessante, da dove si può godere un magnifico colpo d'occhio della pulsante città, è il ponte di Brooklyn. Da lì, si possono vedere le vie affollatissime che trovansi sotto di esso. Guardando in alto, verso gli imponentissimi grattacieli, che sembrano delle montagne, si prova l'impressione di vedere una città magica, scolpita o costruita dall'ingegno umano, dal denaro e dal costante lavoro. Guardando invece in basso e verso il centro della grande arcata del ponte, si scorge il fiume che scorre sicuro verso l'oceano e che sembra dire: «So tutto ed ho visto tutto».

Manifestazione di cameratismo tra volontari belgi ed italiani

Bruxelles, 16 mattino.

Dopo che sabato mattina la delegazione dei volontari italiani aveva consegnato a Re Alberto e al Principe Ereditario Leopoldo, la medaglia dei volontari di guerra decretata agli Augusti personaggi dal Governo italiano, e dopo la colazione offerta dall'Ambasciatore d'Italia alla missione italiana e alla presidenza di tutte le organizzazioni combattentistiche belghe, ai rappresentanti del Fascio e dei combattenti italiani, ieri il presidente dei volontari belgi ha offerto un pranzo in onore della delegazione dei volontari italiani. Erano presenti il generale Calataj rappresentante il Ministro della Guerra, il generale Pontus vice-presidente della «Fidac», altri generali e ufficiali belgi ed i presidenti delle varie Associazioni combattentistiche belghe.

Allo spumante il presidente dei volontari belgi ha brindato alla salute del Re d'Italia, della Famiglia Reale, salutando il presidente dei volontari d'Italia ed i camerati della delegazione ed ha inneggiato al contributo decisivo dato dall'Italia nella guerra, mettendo in rilievo il magnifico progresso dell'Italia sotto il forte e ordinato Regime che la guida.

Ha risposto l'on. Coselschi illustrando il significato dell'offerta della medaglia dei volontari fatta al Re ed al Principe Ereditario del Belgio in nome del Capo del Governo d'Italia restauratore delle forze della Patria e valoroso combattente. Ha aggiunto che l'Italia vuole essere, secondo il pensiero del Duce, l'elemento di giusta pace, di equilibrio e di armonia tra i vincitori ed i vinti, ma che i vincitori ed i vinti dovranno sempre tenere in pregio i valori spirituali e la virtù del sacrificio eroico delle quali qualità tanto il Belgio come Nazione quanto il suo Re ed il giovane Principe sono altissime espressioni. Ha concluso vivamente applaudito brindando al Re e alla Famiglia Reale del Belgio. Quindi, fra vive espressioni di cordialità, i volontari italiani hanno avuto il commiato dai camerati belgi.

L'on. Coselschi, accompagnato dall'addetto militare italiano e dai camerati componenti la missione, si è recato a rendere omaggio a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto belga. Erano ad attendere la rappresentanza italiana i Capi e le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche belghe con bandiere, nonchè parecchi generali e ufficiali superiori. La cerimonia si è svolta alla presenza di una folla numerosa che ha seguito con simpatia il gesto dei volontari italiani.

LIBRI

Le fiamme gialle d'Italia

Nel 1915, quando l'infuriare della guerra aveva trasformato l'Europa in un enorme campo devastato dal ferro e dal fuoco, e all'Italia erano riservate le prove più ardue, confuse coi Fanti, cogli Alpini, coi Bersaglieri, le Guardie di Finanza, sparse in Carnia, sul Carso, nel Cadore, davano largamente il loro contributo di sangue. I militi, che in tempo di pace vigilano alle frontiere della Patria per reprimere l'opera deleteria del contrabbando con quotidiano pericolo della vita, la notte del 23 al 24 maggio 1915, sul ponte di Brazzano sull'Iudrio, venivano a contatto col nemico. La prima fucilata della guerra, sparata dalle «vedette insonni dei confini» consacrava alle Fiamme Gialle il carattere di milizia pronta, ardita, ricca di iniziativa. Troppo ci vorrebbe per ricordare tutti gli episodi di guerra nei quali i Finanzieri si copriron di gloria: ad Ala il 27 maggio, il 17° battaglione con calma e coraggio partecipò alla presa della città; in Carnia, sul Freikofel e sul Pal Piccolo, dopo un'asprissima e sanguinosa lotta respinse con le altre truppe gli attacchi sferrati dal 7° Corpo d'Armata austro-ungarico comandato dall'Arciduca Giuseppe. In quell'occasione, colpito alla fronte da una scheggia di granata, cadeva il maggiore Giovanni Macchi. Non è senza una profonda commozione che si leggono le parole scritte da un nemico, il tenente generale Teus, che nel maggio del '15 comandava il 61° Reggimento fanteria A. U. di fronte alle posizioni del Pal Piccolo: «Il contegno dei finanzieri fu impeccabile sia nell'attacco, sia nella difesa». Sul Podgora, nelle ferissime giornate del 5 e del 19 luglio, il secondo battaglione perdeva prima, colpito mortalmente, il suo comandante, e poi, su cinquecento fucilieri, centocinquanta ne lasciava sul terreno con cinque ufficiali; ma riusciva, nell'ultima giornata, a conquistare le trincee nemiche di quota 240. Altri episodi di valore compirono i finanzieri a Martinel, Vermigliano, Monte Sei Busi, Oberleitben, Dolina Venezian, Miggiani, Quota 505 di Gorian, Casa Pisani ed infine sul Piave.

In un giorno dei primi mesi di guerra, e precisamente il 5 luglio 1915, sul Podgora, il tenente colonnello Sante Laria — ora generale di brigata — mentre conduceva i suoi uomini all'assalto delle trincee austriache, veniva colpito successivamente da tre proiettili nemici uno dei quali gli perforava l'addome. Dopo una lunga degenza e una miracolosa guarigione, il tenente colonnello Laria, inabile alle fatiche, doveva dolorosamente rinunciare a raggiungere i suoi prodi al fronte per prendere il comando di un reparto territoriale. Uomo di grande ingegno e instancabile lavoratore, mentre dirigeva e sorvegliava la preparazione delle reclute da inviare al fronte, iniziava un'opera che, giunta oggi a termine, raccoglie una chiara e continua documentazione delle tradizioni patriottiche e militari delle fiamme gialle.

L'opera, pubblicata in due bellissimi volumi rilegati in tela, dall'Editore Luigi Alfieri di Milano, a cura del Comando Generale della R. Guardia di Finanza, è divisa in due parti. La prima, preceduta da una prefazione dell'on. prof. Luigi Rava, va dall'apparizione in Europa delle Guardie di Finanza (1500) alla concessione della bandiera nazionale al Corpo (1915); la seconda, ricca di un autografo di Gabriele D'Annunzio, va dalla dichiarazione di guerra (1915) fino al 1930.

Il generale Laria, in questi due volumi ricchi di magnifiche incisioni a colori, non si è limitato ad una sterile elencazione di documenti, ma ha voluto approfondire i fatti e gli episodi narrandoli con uno stile e una forma sobria e piacevole nello stesso tempo. E' un'opera, questa, redatta coscientemente e che viene ad arricchire il nostro grande patrimonio storico-militare. Le Guardie di Finanza, la cui opera tenace e perigliosa, è stata fino ad oggi assai poco nota alla gran massa del popolo, hanno trovato, nel generale Laria, l'esaltatore delle glorie e dei fasti del corpo.

Gin.

Edit. Luigi Alfieri - Milano: «Le fiamme gialle d'Italia nei fasti di guerra e del patriottismo italiano». Pagine storiche scritte su documenti dal generale di Brigata Sante Laria con prefazione dell'on. prof. Luigi Rava. (2 volumi), L. 60.

L'Ottava d'oro

Paesaggi ariostei

Ferrara, 16 mattino.

Ieri, nella Sala dei Giuochi del Castello Estense, la prof.ssa Giuseppina Favini Fumagalli di Milano, ha tenuto la terza lettura ariostesca parlando dei «Paesaggi ariostei». Premesso che la gran favola del Furioso si svolge su uno sfondo italiano di perenne verde-azzurro e sole, enumera le scarsissime indicazioni precise di luoghi visti, e le scarse, se pur pregevoli, imagini — che si trovano solo nei paragoni — tolte dalla realtà direttamente e particolarmente osservata. Ma i grandiosi paesaggi veramente ariostei sono altri: quelli animati dalle vicende degli eroi e delle bellissime donne, e non si può studiarli avulsi. Freddamente esaminati, questi paesaggi ci appaiono composti di elementi nuovi e generici, facilmente ritrovabili in parte nei predecessori del Poeta, e anche il vocabolario da lui usato nel rappresentarli stupisce, perchè alquanto monotono e ristretto: eppure essi sono meritamente immortali. Dallo stesso materiale, l'Ariosto traeva diversissimo lavoro: così dalla selva — il più comune sfondo del racconto cavalleresco — ecco uscir fuori la selva della fuga di Angelica, la selva dell'Argalia, la selva degli amori di Medoro, la selva della pazzia d'Orlando, la selva della casa del sonno, tante selve con diversa luce, diverso clima spirituale.

Quali i mezzi, gli accorgimenti di queste multiformi trasformazioni, anzi novelle creazioni? L'oratrice s'addentra nel delicato esame, e ad ogni singolo paesaggio addita gli effetti ottenuti, e per molteplici vie raggiunti. Infine conclude:

«L'Ariosto ha amato la natura come poteva amarla la sua indole d'adoratore della bellezza e della vita, la sua fantasia di sognatore che, dalla realtà, traeva le inspirazioni continue per il suo sogno interminabile, dal terrestre al misterioso, dall'umano al fiabesco; l'ha vista, in sintesi grandiose, più che nei suoi particolari o quotidiani o insoliti, e di conseguenza, ha accolto — materia grezza e non altro — lo sfondo tradizionale del poema cavalleresco. Il freddo raziocinio ci svela facilmente il ripetersi degli elementi generici, il vocabolario ristretto; ma se seguiamo cauti e intenti, l'errabondo volo della sua potente e delicata fantasia, se cerchiamo d'intuirne i segreti modi, restiamo incantati come in nuovo mondo: tutto trasformato, sognato, rinnovato per vie diversissime, in visioni diversissime e tutte splendenti d'originalità e di bellezza».

La professoressa Giuseppina Favini Fumagalli è stata vivamente applaudita.

I calciatori azzurri al loro primo incontro della stagione

La squadra italiana pareggia con quella cecoslovacca (2-2)

Pubblico enorme allo "Stadio del Partito,, per l'attesissimo incontro - La partita sotto la pioggia - Nessun "goal,, nel primo tempo - Pitto e Bernardini segnano per gli azzurri - La nazionale italiana dopo aver prevalso costantemente subisce il risultato pari a tre minuti dal termine

Roma, 16 mattino.

Come risultato, fu uno degli incontri più disgraziati che abbia giocato la squadra nazionale italiana da qualche anno a questa parte. Con media fortuna, la gara avrebbe dovuto segnare un netto, chiaro e facile successo degli azzurri. Si guardi all'andamento del gioco. In tutto il primo tempo i boemi non riescono ad entrare una sol volta, ma una volta a mezzo di un attacco, nell'area di rigore italiana. Nella ripresa essi portano un attacco solo — uno spunto individuale dell'ala sinistra — che possa venir definito come pericoloso: e questo attacco viene neutralizzato con sicurezza dalla difesa nostra. In tutti i novanta minuti di gioco, due palloni soli vengono indirizzati verso la rete di Combi: il primo, su una inesplicabile esitazione della difesa nostra; il secondo su calcio d'angolo e col nello concorso del caso, chè l'avversario che toccò la palla fu su di essa proiettato dalla carica di un difensore nostro. Ambedue i palloni andarono a finire in rete a fil di palo, quasi in angolo.

Disdetta

Per tre quarti dell'incontro le ostilità hanno per teatro la metà campo avversaria. In tutta la partita il portiere italiano tocca sì e no una mezza dozzina di palloni: il suo collega cecoslovacco viene chiamato all'opera con tanta continuità ed urgenza, da comparire a tratti come l'uomo più occupato in campo. Gli azzurri tengono la vittoria in pugno a tre minuti dalla fine: e il successo sfugge loro per un calcio d'angolo provocato da un duro colpo ad un difensore, e mentre un altro dei loro, un mediano, è impossibilitato a muoversi per ferita ad una gamba. Non è fuori luogo, in simile circostanze, parlare di disdetta.

Ma, detto ciò, occorre con identica sincerità ed immediatezza riconoscere che la squadra nazionale italiana giocò al di sotto del proprio valore e delle proprie possibilità. Una buona metà della squadra giocò in tono privo di grande combattività, come se l'efficienza ne fosse da inspiegabile soggezione velata. Si può dire che, poche eccezioni a parte, nessuno dei nostri uomini sia apparso in condizioni fisiche e tecniche risplendenti. Ma essenzialmente fu l'impostazione del gioco quella che lasciò a desiderare. La giornata e l'avversario erano per il gioco largo, per gli spostamenti d'azione, per le avanzate in profondità. Tutto quanto era gioco minuto, stretto, tutto quanto necessitava duelli e piccole prodezze individuali, era opportuno venisse evitato o posto esclusivamente a servizio del piano prestabilito. In questo preciso ed inequivocabile senso erano stati presi gli accordi e impartite le disposizioni tattiche per l'incontro. E in questo senso ci si comportò per i minuti iniziali della partita, quando, cioè, la gara parve aperta a più di una possibilità.

Non appena, però, la superiorità italiana si delineò chiara e l'avversario venne stretto, inchiodato nella sua metà campo e gli attacchi dei nostri presero carattere di continuità, allora il gioco cambiò tono. Come su una china fatale, si scivolò verso il gioco sterile dei movimenti centrali e a breve respiro. E come conseguenza naturale, quando le migliori occasioni di segnare si presentarono — occasioni d'oro che avrebbero dovuto dar senz'altro ai nostri il vantaggio sostanziale di un paio di punti almeno — due o tre attaccanti azzurri si trovarono regolarmente addossati gli uni agli altri, con nessun spazio per realizzare, l'uno impacciando e innervosendo i movimenti dell'altro, e facili tutti insieme ad essere marcati e scombussolati dall'energica e null'affatto complimentosa difesa avversaria. Psicologia del giocatore. Al più disciplinato, intelligente e volenteroso fra essi succede di andare sul campo con un ordine da eseguire e una idea da seguire e di sentirsi a un dato punto irresistibilmente trascinato a fare l'opposto di quanto intende. Ieri il centro-attacco italiano, dopo alcuni magistrali tocchi d'inizio, fu come preso nella pania tesa dalla superiorità che la sua squadra esercitava sull'avversario. Passava alle ali nell'area di rigore, invece che a metà campo, cercava insistentemente il contatto con le mezze ali, rallentava l'azione con ritorni su se stesso e movimenti in linea quando essa era lanciata e essenzialmente non ricorreva a nessuno di quei tentativi individuali che potevano risolvere situazioni ingarbugliate. Meazza fece, cioè, esattamente il contrario di quello che è il portato delle sue caratteristiche e delle sue doti naturali.

La difesa dei cechi

Il giocatore è un uomo come gli altri. Dopo una gran prova ne fa una sciatta: salvo riprendersi il giorno dopo. Ma il riferimento al tono e all'impostazione del gioco riguarda l'intera linea, non il solo centro-attacco, che venne menzionato per la sola peculiarità dell'esempio. Il male autentico ed originale dell'attacco italiano fu quello di essere troppo continuato. Quando l'attacco diventa pressione e la predominanza prende quasi il carattere di assedio, le avanzate perdono di forza penetrativa negli incontri in cui il risultato è tutto. L'offensiva più penetrante e pericolosa è quella del contrattacco che parte da lontano e passa come un cuneo lacerante attraverso le maglie della difesa avversaria; la pressione continuata ha caratteri e conseguenze opposte al contrattacco. La difesa avversaria si chiude e si rafforza a mezzo di elementi attinti dall'attacco. L'intera squadra degli oppositori si rannicchia e forma un fronte chiuso come una parete.

La superiorità degli azzurri, netta, continuata e indisturbata, fu in certo qual modo causa o per lo meno concausa prevalente della mancata efficienza d'attacco e quindi del mancato successo.

Quanto di buono si vide nell'incontro fu essenzialmente di marca italiana. Tanto di cappello alla difesa dei boemi. Planika è un baluardo. Egli salvò ieri la sua squadra dalla sconfitta. Nel primo tempo, quando i nostri pareva dovessero sfondare e travolgere, il portiere boemo si erse di colpo fra gli azzurri e la vittoria. Fu Planika che, col suo contegno fermo e sicuro, diede sicurezza alla difesa e un secondo animo a tutta la squadra degli ospiti. I due terzini, particolarmente Burger, hanno sicurezza notevole sulla palla e posseggono un'energia di intervento e tocco che spesso varca i confini della mancanza di scrupoli. I due terzini ebbero ieri il grande vantaggio di poter giocare in assoluta libertà, mai stretti da vicino nè preoccupati dall'irruenza di attaccanti nostri. I mediani boemi furono essenzialmente dei difensori. Non si mossero dalla metà campo, non pensarono ad altro che a disfare il lavoro degli attaccanti nostri. Appena se si vide qualche spunto costruttivo di Simpersky; Madelon dedicò se stesso esclusivamente a fermare Orsi.

L'attacco è descritto quando si ricorda che in tutti i novanta minuti non riuscì a portare una sola offensiva, non una sola ripetiamo, mostrante scienza, avente forza penetrativa e denotante coesione. Svoboda fu il migliore degli avanti. L'interno fra gli uomini della prima linea, che posseggono tutti una notevole padronanza sulla palla, fu riservata tutta a passaggi in linea e a combinazioni di poco effetto. In complesso, la rappresentanza inviata dalla Cecoslovacchia a Roma è lontana dal possedere quell'intrinseco valore tecnico e quel marcato carattere scientifico che aveva anni or sono. Ciò, parliere a parte. Che nei tempi in cui il calcio boemo dava lezioni e impartiva sentenze in Europa, un guardiano della rete come Planika la Cecoslovacchia non lo ebbe mai a disposizione.

La nostra squadra

Gli italiani erano alla loro prima prova della stagione e, come il primo passo fatto in ognuna delle due ultime stagioni, la prova mise in luce difetti di impostazione di gioco e di coesione tecnica che hanno bisogno di essere curati. La distribuzione dei compiti nella difesa e la tattica da seguire praticamente nell'attacco hanno necessità di cure. Con giocatori intelligenti e volonterosi come sono gli azzurri dell'attuale leva, i difetti ieri comparsi hanno ogni possibilità e probabilità di venir curati. Chè l'incontro, a ricostruirlo così nella memoria, ha un po' il sapore di una beffa della sorte come risultato. Un primo tempo in cui gli azzurri mancano occasioni per segnare di una facilità addirittura bambinesca: tre uomini soli davanti alla porta con la palla che attraversa tutta l'area ed il portiere spiazzato, rappresentano la situazione tipica fra quelle che si presentarono ai nostri uomini in questo periodo. E' una ripresa che vede gli ospiti pareggiare con due soli palloni da essi indirizzati verso la nostra porta.

Gli uomini nostri han preso questo colpo della sorte nello spirito dovuto. Come un brusco e sgradevole, ma dopo tutto utile e non inopportuno richiamo alle necessità del momento: necessità che si riassumono nel non dormire sugli allori del passato e nel lavorare. Non vi è che l'incontro internazionale vero e proprio, con tutti i suoi rischi e pericoli che possa istradare al giusto una squadra, per quanto preparata ed attrezzata, per la stessa ragione per cui non vi è che la guerra autentica che possa far l'animo del soldato.

L'anno scorso l'esperienza del primo incontro della stagione venne utilizzata come un tesoro: la squadra ebbe il coraggio e la chiarezza di vedute necessari per distinguere il bene dal male. Perseverò in quanto di bene aveva prodotto ed eliminò quanto di male aveva fatto. Certe lezioni insegnano, tanto che nei corsi e ricorsi della vita dello sportivo hanno bisogno di essere ripetute una volta ogni tanto. Gli azzurri si sono smobilitati a Roma con un po' di amaro in bocca, ma con uno spirito che non può non portarli ad un miglioramento.

VITTORIO POZZO.

La vittoria mancata

Roma, 16 mattino.

Malgrado il tempo non accenni ancora a migliorare, fin dall'una le scalee dello Stadio del Partito sono già nereggianti di folla. Il rettangolo di gioco è ricoperto di fitta erba e sembra in buone condizioni: più tardi i giocatori constateranno come esso sia invece viscido ed argilloso. La maggior parte degli appassionati non si è data per vinta di fronte al maltempo. Soprattutto le gradinate popolari offrono lo spettacolo di una schiera interminabile di ombrelli.

Alle ore 14,30 lo Stadio rigurgita di gente; il tempo non accenna a migliorare. Migliaia di bandierine azzurre vengono sventolate festosamente dalla folla, giocondamente rumorosa. Anche la tribuna d'onore si va riempiendo. Tra i primi a giungere scorgiamo l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo; S. E. Federzoni, Presidente del Senato; S. E. Arpinati, Sottosegretario all'Interno e Presidente della F.I.G.C.; il Sottosegretario Manaresi; i Ministri onorevoli Gazzera, Bottai, Acerbo. Sirianni; i Sottosegretari on.li Fani, Pierazzi, Lessona e Riccardi; l'onorevole Starace; l'on. Bacci, Commissario del C.O.N.I.; il generale Teruzzi; gli onorevoli Marinelli, Parolari, Ridolfi, Amicucci; il generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata. Accolto da vivi applausi, appare l'alta figura del Principe di Spoleto. Sono presenti anche Bruno e Vittorio Mussolini.

Le squadre in campo

Mancano pochi minuti alle 15, quando entrano in campo i giocatori cecoslovacchi, preceduti da due boys in costume, con le maglie della «Lazio» e del «Roma», recanti una grande corbeille di fiori. Gli ospiti si presentano al centro del campo e salutano alla voce, tra applausi insistenti della folla. Essi sono in maglia bianco-rossa a strisce e calzoncini bianchi. Subito dopo, gli italiani, in maglia azzurra, fanno la loro apparizione, accolti dagli applausi entusiastici della folla. I capitani delle squadre — Combi e Svoboda — si scambiano fiori e si abbracciano. Nuovi applausi. Le consuete operazioni preliminari si svolgono tra l'impazienza generale.

Le squadre, al comando di Ruoff, della Federazione svizzera, si schierano di fronte nella formazione annunciata:

Italia: Combi; Monzeglio, Gasperi; Ferraris, Bernardini, Pitto; Costantino, Cesarini, Meazza, Ferrari, Orsi.

Cecoslovacchia: Planika, Zeniseck, Burger; Srbek, Simpersky, Madelon; Nejedly, Silny, Svoboda, Soltys, Kreuz.

Alle 15 precise. Svoboda batte il primo calcio. Silny allunga alla sua ala, che centra. Gasperi si incarica, però, di rimandare. La palla ritorna subito agli avanti bianco-rossi. Svoboda lancia a Nejedly, ma la palla finisce fuori. Gli *azzurri*, un po' emozionati, non accennano ancora a ritrovarsi. Un bell'allungo di Ferraris a Costantino non è utilizzato da questi. Notati alcuni passaggi perfetti di Meazza. Si hanno, uno dopo l'altro, i primi due calci di punizione: il primo, contro la Cecoslovacchia; il secondo, contro l'Italia, per fallo di Bernardini; Pitto intercetta la punizione e passa a Meazza. Discesa italiana; il centro-attacco allunga a Orsi, che, giunto all'altezza dell'area di rigore, centra di precisione: Cesarini riprende di testa ed il pallone finisce sul lato destro della porta del vigile Planika.

La folla urla il proprio disappunto. Siamo al 7.o minuto. Dopo alcune azioni al centro del campo, si ha un altro pericoloso attacco azzurro. Bernardini, che già si è fatto notare per l'efficacia del lavoro svolto, passa a Ferraris. Questi, ostacolato da Madelon, invia a Cesarini, che, a sua volta, allunga un superbo pallone a Costantino: l'ala destra tira fuori. Gli *azzurri* si vanno man mano rinfrancando.

Al 9.o minuto un'altra azione di marca italiana: è Ferraris che lancia a «Faele»: questi delude la sorveglianza di Srbek e centra; Meazza riprende di testa ed invia a Planika, che para. Al 10.o minuto azione di Cesarini-Meazza, sciupata da quest'ultimo. Cesarini appare in una giornata particolarmente felice. La folla incita i suoi campioni che attaccano insistentemente, ma non passano. La difesa cecoslovacca è veramente granitica: non cede sotto l'incalzare degli attacchi più travolgenti. Bernardini è onnipresente e sorprende, tanto sembra tornato quello delle sue giornate migliori: tutte le azioni più pericolose partono dai suoi piedi infallibili.

Vana pressione

Al 13.o minuto è ancora Costantino che riesce a fuggire ed a portarsi verso il centro: ostacolato da Zeniseck, passa a Ferrari che allunga a Orsi; il tiro di questi va alle nuvole. Reazione cecoslovacca di breve durata. Fuga di Nejedly e centrata lunga di questi: riprende Kreuz, e la palla va fuori. Un'altra azione bianco-rossa è arrestata al 16.o minuto per fuori gioco dell'ala destra. Gli italiani riprendono il sopravvento: una magnifica azione di Cesarini termina con un potente tiro in porta di questi: vigile, Planika sventa l'insidia. La partita è comandata da Bernardini, il cui gioco oscura quello di Simpersky. Al 18.o minuto una precisa centrata di Costantino non è ripresa da nessuno del trio centrale. Al 19.o minuto, punizione contro la Cecoslovacchia, tirata da Orsi: il bolide finisce tra le braccia di Planika.

Ancora l'azione *azzurra*: questa volta è Orsi che riesce a sfuggire alla vigile sorveglianza dell'ottimo Madelon ed a centrare; Costantino riprende la palla ed indugia nel tiro, che viene così mandato in *corner* da Zeniseck. Peccato! Il *corner*, tirato dallo stesso Costantino, non ha esito. Il contrattacco degli ospiti si snoda con la consueta esattezza e freddezza; al 22.o minuto Monzeglio salva una difficile situazione. Una ennesima azione *azzurra*, iniziata da Cesarini, resta ancora senza frutto. Nel cielo è comparso intanto l'arcobaleno: speriamo che porti fortuna ai nostri colori.

Gli attacchi italiani si susseguono senza posa. I bianco-rossi stanno subendo la superiorità quasi schiacciante dei nostri. Al 24.o minuto, altra azione di Cesarini, che passa a Ferrari: questi scatta, scarta Simpersky e tira deciso in porta. La palla finisce fuori di poco. Una fuga di Kreuz finisce in fallo. Al 26.o minuto un allungo di Ferraris a Costantino permette a questi di compiere una precisa centrata. Ferrari riprende di testa e Planika para ancora. I terzini italiani sono a metà campo. Una spettacolosa respinta a volo di Gasperi finisce tra le braccia del portiere cecoslovacco. La folla applaude la prodezza del forte terzino bolognese. Ed ecco, al 30.o minuto, un'altra azione che mette in serio pericolo la rete di Planika. Un perfetto triangolo Ferrari, Meazza, Cesarini, e quindi cannonata finale di Cesarini, che Planika para miracolosamente in tuffo mandando in *corner*. Disappunto della folla, che aveva visto la palla già in rete. Il *corner*, tirato da Orsi, non ha esito.

Rabbiosa reazione cecoslovacca: la centrata di Nejedly viene spedita in *corner* da Gasperi: anche questo calcio d'angolo non ha risultato. Notato, in questo periodo, il generoso lavoro di Cesarini. Al 32.o minuto, nuovo *corner* contro gli ospiti: il tiro di Costantino viene ripreso da Burger, che libera lungo, di testa. La folla incita i propri atleti a concretare la netta superiorità. Al 33.o minuto, Costantino indugia nuovamente sotto la rete di Planika e la palla finisce così tra i piedi di Zeniseck. Subito dopo è Meazza a sciupare un'altra propizia occasione: ma non sarà l'ultima. Infatti, al 36.o minuto, altro attacco, inscenato bene dagli *azzurri* nella sua fase di mezzo, è sfumato nella fase conclusiva per colpa del nostro centro-attacco. Cesarini passa a Costantino: questi, a sua volta, passa a Meazza; Zeniseck arriva un attimo prima sulla palla e libera. In una azione al centro del campo, Bernardini si scontra con Silny: il romano rimane a terra dolorante, ma per poco, però, chè subito si alza per riprendere il suo posto di combattimento.

Il lavoro di «Fulvio» è impeccabile; la nostra mediana lancia a più riprese il quintetto attaccante: il lavoro di rifornimento è assolto da Bernardini, da Ferraris e da Pitto in modo ammirevole, ma non si passa. La colpa è un po' del nostro trio di attacco, che, sotto la rete di Planika non si raccapezza più, ma è merito soprattutto della difesa bianco-rossa, che sta giocando una meravigliosa partita. Tiri di Orsi e di Cesarini sono parati da Planika. Al 44.o minuto, Ruoff, che sta arbitrando senza commettere il più piccolo errore, accorda un calcio di punizione sul limite dell'area di rigore cecoslovacca. La punizione è battuta da Orsi: il bolide è arrestato in tuffo dal superbo Planika. Subito dopo l'arbitro fischia la fine del primo tempo.

Tre goals

La ripresa si inizia alle 16. La palla è agli italiani; la pioggia è ormai cessata. Attaccano i nostri e Meazza perde ancora, inspiegabilmente, una favorevole occasione sotto la porta. Un tiro di Cesarini da trenta metri va fuori di poco. Immediato contrattacco bianco-rosso. Silny lancia a Nejedly: Gasperi rimanda. Altre trame degli attaccanti bianco-rossi, che si vanno facendo più pericolose. Al 6.o minuto un fallo di Gasperi e, successivamente, un'azione Bernardini-Cesarini: la minaccia italiana è sotto la porta di Planika. Una centrata di Orsi è ripresa da Ferrari: il tiro di questi è parato in *corner* da Planika. Il calcio d'angolo viene tirato da Orsi: la palla scende con esattezza davanti alla rete cecoslovacca: Pitto riprende di testa e scaraventa in goal: siamo al 7.o minuto della ripresa.

Planika è finalmente battuto e raccoglie il pallone nella rete, mentre nello Stadio il popolo si abbandona alla più sfrenata manifestazione di gioia.

La squadra *azzurra* sembra ora padrona del campo. Un tiro di Orsi provoca un nuovo intervento di Planika, ma la gioia è di breve durata. All'8.o minuto Madelon batte una punizione contro l'Italia: la palla finisce a Junek, che sfugge a Pitto e centra: Svoboda riprende a volo e saetta in porta. La palla batte sotto la trave ed entra in rete. Tripudio nel campo cecoslovacco e pochi applausi dalla folla, delusa dalla sorpresa. Il gioco riprende ora più rude ed accanito. Una discesa di Orsi mette un brivido nella folla, ma la piccola, prodigiosa ala, viene atterrata duramente ed irregolarmente da Zeniseck in area di rigore. La folla urla indignata; lo Stadio è ora una bolgia. Ruoff, senza indugio, accorda il calcio di rigore.

La palla viene posta sul cerchio bianco, mentre l'area di rigore si svuota di giocatori: Planika e Bernardini sono di fronte; nessuno fiata, il silenzio è profondo. Il piede di «Fulvio» scocca un tiro secco e preciso, che finisce nell'angolo sinistro della porta, mentre Planika tenta disperatamente il salvataggio. Siamo due a uno. La folla urla la propria gioia e sventola migliaia di bandierine azzurre. La vittoria sembra non debba sfuggirci più.

Due calci di punizione contro gli *azzurri* vengono respinti dalla nostra difesa. Centrata di Soltys, ripresa da Monzeglio che libera di testa. Al 17.o minuto si assiste ad una magnifica azione italiana: vi prendono parte Bernardini, Cesarini e Costantino: la centrata di «Faele» va a Ferrari, che tira in rete: Planika para. Il gioco si è fatto più rovente. Al 19.o minuto un'altra azione Bernardini-Cesarini-Costantino, ma la difesa bianco-rossa sventa ogni insidia. Segue una discesa del duo Soltys-Kreuz. Svoboda e Gasperi si scontrano duramente: Svoboda va a terra, ma poco dopo si alza zoppicando. La folla lo applaude. Una discesa di Orsi al 23.o minuto finisce in *corner* per errore di Madelon. Sempre notevole il gioco di Bernardini, mentre Meazza va sempre più perdendosi: ormai la brutta giornata del milanese farà sentire i suoi effetti al termine della partita.

Fioccano intanto le punizioni. Le azioni azzurre poggiano ora a preferenza su Orsi, che è seguito come un'ombra da Madelon. Azione cecoslovacca su Junek: una discesa di questi viene arrestata da Gasperi. Al 28.o minuto Pitto centra a Orsi: respinta di pugno di Planika, che viene chiamato ad un duro lavoro che si rinnova fino al termine della combattuta partita.

Il pareggio dei bianco-rossi

Al 29.o minuto gli *azzurri* ritornano all'offensiva. La palla va da Ferrari a Meazza e da questi a Cesarini: Zeniseck entra come una catapulta e respinge l'azione pericolosa. Subito dopo Costantino, alle prese con Srbek, indugia troppo e si fa togliere la palla. Peccato! L'azione poteva avere ben altro esito.

Si ha ora una pericolosa discesa bianco-rossa. Il duo Nejedly-Silny riesce a sorpassare la difesa italiana. L'ala cecoslovacca, ostacolata da Ferraris, riesce a tirare in porta, ma Combi para. Al 32.o minuto notiamo un fallo di Bernardini; un magnifico allungo di Meazza a Costantino, viene sciupato dal barese per eccessiva indecisione. Bei tiri Orsi e Ferrari sono parati da Planika, oppure vanno fuori bersaglio. Al 34.o minuto *corner* contro i bianco-rossi: tira Orsi, con un salto acrobatico Cesarini prende il pallone di testa, che schizza sopra la trave. La fortuna non ci è amica. Il ritmo di gioco, malgrado ci si avvicini alla fine, si mantiene oltremodo vivace e combattivo. Il gioco non accenna a calmarsi e non ha un momento di stasi. La folla riscalda i suoi giocatori con il soffio del suo entusiasmo.

Ora sono i bianco-rossi ad invadere minacciosi l'area italiana. Prima è Pitto ad arrestare in tempo una fuga di Kreuz, poi sono Nejedly e Silny a congegnare una precisa azione di stile, che finisce a Svoboda. Il tiro del centro-attacco finisce in *corner*; Cesarini libera. Al 40.o minuto un altro furioso attacco cecoslovacco. Gli italiani reagiscono ed un'azione di Costantino termina con un tiro di questi a lato della casa di Planika. Replica di Kreuz. Gasperi è a terra per una pallonata ricevuta nello stomaco; la palla finisce così in *corner*; il calcio d'angolo viene battuto da Kreuz: Svoboda, con una magnifico colpo di testa, manda nella rete, senza che Combi possa neppure tentare un abbozzo di parata. *Goal* da campione! Come un gelo passa sulla folla e scarsi applausi salutano il nuovo successo cecoslovacco. Siamo al 42.o minuto. I bianco-rossi sono ora tutti in difesa. Essi difendono l'insperato pareggio. Gli sforzi generosi dei nostri non hanno esito. Subito dopo l'arbitro lancia il segnale della fine. La folla, con fischi e clamori, manifesta il suo disappunto; poi, quasi senza rumore, lascia il campo.

F. M.

Il banchetto

Roma, 16 mattino.

Ieri sera, all'Hôtel Marini, ha avuto luogo il banchetto offerto dalla F.I.G.C. ai rappresentanti ufficiali del calcio cecoslovacco, all'arbitro Ruoff, e ai giocatori che hanno preso parte all'incontro. Durante il banchetto è regnata la più viva allegria e il più schietto cameratismo.

Alle frutta hanno parlato l'ingegnere Graziani, il quale ha offerto, a nome della F.I.G.C., alla Federazione cecoslovacca una targa d'argento; e il dottor Pelikan, che ha espresso, in italiano, la sua ammirazione per l'ottimo comportamento della squadra *azzurra*. Al banchetto erano presenti: l'ing. Graziani, in rappresentanza della Federazione italiana; il dottor Pelikan; il Ministro di Cecoslovacchia; il Prefetto, Montuori; S. E. De Pretis, in rappresentanza del Governatore di Roma.

Vigevanese-Alessandria 2-1

Vigevano, 16 mattino.

Alla partita amichevole disputatasi ieri ha assistito un numerosissimo pubblico richiamato dalla eccezionalità dell'avvenimento.

Nel primo tempo le azioni velocemente condotte dalle linee di attacco si sono equivalse. Infatti, dopo un primo quarto d'ora di superiorità vigevanese non conclusasi per l'intervento preciso di Mosele, i grigi alessandrini portano decisi attacchi alla rete di De Carli, che è chiamato a un difficile lavoro, e al 19.o, per merito di Cornara, conseguono il primo e unico punto della giornata.

Nella ripresa, i vigevanesi assumono fin dall'inizio il comando delle azioni e al secondo conseguono, su tiro di Buscaglia, il pareggio. I locali, incitati dall'entusiasmo del pubblico, riportano l'attacco in rete avversaria. Ma per quanto gli attacchi si susseguano decisi, i concittadini non riescono a concretare la loro costante superiorità se non al 41.o, a seguito di una velocissima fuga di Azzimonti.

Torino-Padova 3-1

Lo scoprimento della lapide a Giovanni Monti alla presenza di S. E. Italo Balbo.

Padova, 16 mattino.

L'undici torinese che è venuto nella nostra città in occasione di una cerimonia significativa e cioè lo scoprimento della lapide in memoria del compianto aviatore Giovanni Monti, che fu uno dei migliori giocatori del Padova, ha offerto al pubblico padovano la visione di una bellissima partita al termine della quale la squadra ospite è stata applaudita quale meritatissima vincitrice.

La compagine padovana, che nei due tempi si è schierata in formazioni differenti, ha retto da pari a pari il confronto nei primi 45 minuti di gioco. Nella ripresa le maggiori azioni offensive subite e l'inquadratura meno forte dei padovani hanno fatto cedere i bianco-scudati. Il secondo tempo infatti è stato di netto predominio torinese. I «granata» hanno fatto sfoggio di eccellente accademia. Silano è stato indubbiamente il migliore fra gli ospiti tanto che ha riscosso particolari applausi dal pubblico concittadino specialmente dopo la magnifica azione che ha fruttato il secondo punto ai torinesi: quindi si devono menzionare Libonatti, Rossetti e Janni. In complesso la squadra ha offerto una ottima esibizione di bel gioco. Il Padova è piaciuto assai nel primo tempo ma il suo giocatore migliore in campo è stato Marchioro e subito dopo di lui in ordine di merito vengono Bedendo e Bergamini.

Le due squadre, che portavano il lutto al braccio, agli ordini dell'arbitro Scarpi di Dolo, si sono così allineate:

Torino: Bosia; Monti III, Martin III; Janni, Giudicelli, Giuntoli; Bertolo, Bo, Libonatti, Rossetti, Silano.

Padova: Amoretti; Favero, Marchioro; Scanferla, Bedendo, Bergamini; Gamba, Perazzolo, Foni, Rossi, Vaccari.

Il Padova ha offerto al Torino il proprio gagliardetto sociale e un mazzo di fiori; il mazzo di fiori è stato contraccambiato dal Torino. Il gioco in principio è alterno. Al 10' l'arbitro sospende l'incontro e la folla si scopre per il minuto di raccoglimento in memoria del caro scomparso Giovanni Monti. La partita riprende serrata e piacevole. Dopo un minuto Vaccari riceve un passaggio da Foni e spara in rete un pallone imparabile. La partita prosegue con fasi alterne e si deve giungere al 44' perchè il Torino riesca a pareggiare. Silano, ben piazzato, raccoglie di testa il pallone tirato da Bertolo su corner, e segna.

Nella ripresa il Padova cambia alcuni giocatori. Subito il Torino attacca e dimostra di andare meglio che nel primo tempo. Silano si incarica al 14', con una azione personale stupenda, di porre la sua squadra in vantaggio; ben servito da Rossetti, egli fugge e scarta abilmente due difensori padovani centrando in rete quando ormai nessuno poteva opporsi. L'azione brillantissima è vivamente applaudita. Gli ospiti dominano; al 20' minuto, avendo un difensore padovano fermato la palla con la mano nell'area di rigore i concittadini subiscono la maggior punizione. Tira Silano che segna il terzo punto con un tiro imparabile. I torinesi ormai fanno dell'accademia e dominano, fatti segno ad applausi che sono pure rivolti al Padova.

Segue lo scoprimento della lapide nell'attiguo campo sportivo che porta il nome dell'eroe scomparso. Alla cerimonia ha presenziato S. E. Italo Balbo, giunto da S. Donà di Piave, e tutte le autorità cittadine e militari oltre a molti ufficiali aviatori fra cui quelli della Scuola di alta velocità di Desenzano. Dopo l'appello dello scomparso fatto dal segretario federale prof. Boldrin, è stata scoperta la lapide e quindi il presidente dell'A. C. Padova ing. Hellmann ha tenuto il discorso commemorativo. S. E. Balbo è poscia ripartito in automobile per Ferrara, ossequiato dalle autorità e acclamato dai presenti.

Savona-Casale 3-2 (sosp.)

Savona, 16 mattino.

Ieri, malgrado il tempo pessimo e la pioggia, ha avuto luogo l'incontro amichevole fra l'Associazione calcio Savona e il Casale. Alle 14,45, agli ordini dell'arbitro Scotto di Savona, le squadre si allineano nella seguente formazione: *Casale*: Provera, Mazzucco, Roggero, Volta, Castello, Leporati, Bisacco, Gualini, Borel I, Mariotti, Migliavacca. *Savona*: De Salvo, Valdani, De Valle, Fiabi, Grassi, Perlo, Borgo, Canepa, Bacigalupo II, Caviglione, Bacigalupo I. Subito i casalesi, a folate, scendono verso la porta savonese ricercando il goal, che non tarderà a venire. Infatti Migliavacca all'8.o raccoglie da Borel I e lancia imparabilmente nella porta savonese. I casalesi resistono all'attacco, ma i savonesi si rianimano e con belle azioni ben condotte mettono a dura prova il portiere casalese. Al 21.o, su una difettosa parata, Canepa segna per i savonesi.

Il pareggio entusiasma la squadra concittadina che insiste sulla porta avversaria e al 23.o, su passaggio di Borgo, Bacigalupo II segna il secondo punto per i savonesi. I casalesi allora tentano di arginare la furia travolgente del Savona, ma invano, chè al 31.o Caviglione segna per la terza volta.

Nella ripresa il Savona deve sostituire De Salvo e Valdani che erano rimasti contusi rispettivamente con Palmetto e Negro. Gli avanti casalesi vanno ancora alla ricerca del goal e lo ottengono al 16.o per merito di Gualini. I savonesi reagiscono vivacemente e ricominciano a dominare fino al ventesimo in cui l'arbitro sospende l'incontro, perchè la pioggia diretta ha ridotto il campo in un pantano.

Legnano-Fiorentina 4-3

Firenze, 16 mattino.

I viola, ieri in maglia verde, scesi in campo privi di Ballante, Pitto, Perone e Galluzzi, sostituiti rispettivamente da Venturini, Neri, Chiecchi e Bonesini, per disputare un incontro amichevole con i lilla legnanesi, hanno subìto uno smacco che ha una sola giustificazione, quella dell'apatia con la quale essi hanno giuocato l'intera seconda ripresa. Il primo tempo aveva dimostrato una netta superiorità dei locali, che si era conclusa con 2 goals all'attivo della squadra fiorentina, marcati da Prendato al 10.o ed al 31.o minuto.

Nella ripresa, invece, le cose sono cambiate. Il Legnano, che ha operato alcuni spostamenti, è sceso con bell'impeto all'attacco e al 10.o minuto, Allintis segnava il primo punto. Un minuto dopo era Duo' che portava la squadra ospite al pareggio. Al 12.o, Pizziolo doveva abbandonare il campo in seguito ad uno scontro con un avversario, ed il suo posto veniva preso da Gregar. Il pubblico incitava i giuocatori fiorentini, ma invano. Erano infatti i legnanesi che al 24.o segnavano su calcio di rigore tirato da Gerola, il loro 3.o punto. Sei minuti dopo, in seguito ad un corner contro il Legnano, Chiecchi portava i concittadini al pareggio. Il Legnano non si smontava e continuava nella sua lotta energica per giungere ad acciuffare la vittoria, e vi riusciva al 33.o minuto, per merito di Allintis che, profittando di un errore di Venturini, realizzava il 4.o goal. Arbitro, Bartolini di Pisa.

Le squadre erano così composte:

Legnano: Almasio, Vigano, Duo' (Severi), Gerola, Gruden (Rancilio), Severi (Gruden), Gorla (Bacciglieri), Bacciglieri (Gorla), Marini (Duo'), Allintis, Rizzi.

Fiorentina: Venturini, Gazzari, Vignolini, Pizziolo (Gregar), Bigogno, Neri, Prendato, Busini, Chiecchi, Bonesini, Rivolo.

Milan-A.J.K. 3-2

Milano, 16 mattino.

Milan e A.J.K. hanno invertito il risultato di Stoccolma: colà vinsero gli Svedesi per 3 *goals* a 2, e lo stesso punteggio si è verificato ieri ma a favore del Milan.

La partita, presenziata da scarso pubblico, trattenuto dalle incertezze del tempo, si è svolta su un terreno sdrucciolevole che ha messo in condizioni disagevoli le difese. Tuttavia esse si sono ben comportate, nonostante qualche marchiano errore specie da parte svedese, nei confronti degli attacchi, perchè questi hanno spesso mancato di praticità e di prontezza di tiro negli attimi conclusivi. Infatti molte azioni ben congegnate a metà campo sono sfumate in modo irrisorio appena entravano in azione i terzini avversari.

L'attacco del Milan, meno equilibrato di quello svedese, lo ha tuttavia superato per velocità e varietà d'azione, fruendo anche del giuoco accorto, sano e sommamente redditizio del giovane Ascari. La prima linea dell'A.J.K. non ha nascosto la sua predilezione per il giuoco raso terra e per i passaggi obliqui che tagliavano fuori facilmente i mediani rosso-neri, ma nell'area di rigoro, quando le cose si facevano difficili, ha difettato enormemente di prontezza e di intuizione. Il centro e l'ala destra sono comunque apparsi elementi di valore, così come il mediano destro Jogren. Ben impostata la linea di sostegno degli svedesi; imprecisi nei rimandi, ma dotati di buon senso della posizione, i due terzini.

Il Milan mancava di Bocchi, in lutto per la morte del padre. Di questa assenza i rosso-neri hanno risentito tanto che nell'ultima mezz'ora di giuoco la mediana è calata sensibilmente, il che ha obbligato il generoso Magnozzi a prodigarsi in un estenuante lavoro arretrato. Preciso e tempestivo il lavoro di Bonizzoni, i due portieri hanno avuto campo di prodursi in alcune belle parate.

Le due squadre si sono presentate in campo nella seguente formazione:

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Morani, Pomi, Schienoni; Ascari, Moretti, Pastore, Magnozzi, Kossovel.

A.J.K.: Widlund; Alfredsson, Andersson; Jogren, Petersen, N. Nilsson; J. Nilsson, Pearsson, Kanfeldt, Sigrell, Wahlberg.

Azioni alterne con prevalenza rosso-nera. Al 28', Pastore, avuto il pallone da Moretti, ha segnato il primo *goal*. Al 40', Lilljehjon, che aveva sostituito da pochi minuti l'interno sinistro, ha pareggiato.

Nel secondo tempo il Milan ha allineato Schienoni a fianco di Bonizzoni, Kossovel in seconda linea e Rossi all'estrema sinistra. Al 9' Magnozzi ha ottenuto il secondo *goal* su centro di Ascari e finta di Pastore. Kanfeldt ha pareggiato due minuti appresso. Pastore al 16' ha buttato in rete un pallone tirato da Ascari con violenza e sfuggito al portiere svedese in una disperata quanto vana parata a terra.

Hanno assistito alla partita il Duca di Bergamo e il Console e il vice-Console di Svezia. Ha arbitrato Lenti.

Genova-Cremonese 3-1

Genova, 16 mattino.

Approfittando della sosta imposta al campionato dall'incontro internazionale di Roma, il Genova ha incontrato ieri in un match amichevole la Cremonese, militante nella divisione nazionale serie B.

Nel primo tempo il Genova prevale all'attacco, ottenendo numerosi corners che non hanno esito. Notevoli alcune parate di Ferrazzi su tiri Levratto, Mazzoni ed Esposto. A 22' Patri, su centro di Levratto, ottiene il primo goal per il Genova.

Nella ripresa il Genova sposta Gullè all'ala e Levratto al centro, mentre tra i grigio-rossi Havani I prende il posto di Bertini che sostituisce Balestreri. Dossena sostituisce Mainardi nel ruolo di centro attacco. Al 2' Mazzoni sorprende il portiere cremonese e ottiene il secondo goal per il Genova. Al 7' Pratto lascia il suo posto a Poggi. Continua la supremazia del Genova che si concreta in un terzo goal ottenuto al 10' da Levratto. L'unico goal della Cremonese è stato segnato in modo poco comune. Sul rinvio di Bacigalupo, Mosca riprende al volo la palla e la respinge con violenza nell'area genovese. Il pallone viaggia indisturbato verso la porta rosso-blu incustodita ed entra in rete malgrado la corsa di Bacigalupo che vede entrare il pallone prima di raggiungere la porta. Sul finire dell'incontro, la Cremonese ha un buon risveglio, ma non riesce a migliorare il suo punteggio. Arbitro Moretti.

Genova: Bacigalupo, Gilardoni, Pratto (Poggi), Barbieri, Giglio, Frisoni, Patri, Esposto, Gullè (Levratto), Mazzoni e Levratto (Gullè).

Cremonese: Ferrazzi, Pollastri, Bertini (Havani I), Balestreri, (Bertini), Mosca, Guanzini, Foglia, Camisa, Mainardi (Dossena), Corsanini, Trovati.

Intra-Juventus (misto) 3-2

Intra, 16 mattino.

Una formazione mista della Juventus di Torino con Monti al centro della linea mediana e Maglio alla sinistra, ha disputato ieri, davanti a una gran folla, un incontro amichevole con l'A. C. Intrese, partecipante al campionato di prima divisione. Dopo una aspra e combattuta battaglia, la vittoria è toccata ai concittadini che hanno segnato 3 punti contro 2.

ULTIME NOTIZIE

Le riparazioni

Le conversazioni di Parigi

preludono ad una Conferenza internazionale

Londra, 16 mattino.

In un'intervista concessa all'Observer, Sir Arturo Salter, ex-Consigliere economico presso la Società delle Nazioni, ha dichiarato di ritenere che l'Inghilterra dovrebbe stabilizzare la sua divisa al più presto possibile, poichè l'incertezza per quello che concerne la sterlina minaccia la situazione finanziaria di Londra e ostacola il suo commercio. D'altra parte è possibile che certi Paesi i quali hanno abbandonato il tipo aureo, vedano il loro sistema monetario disorganizzarsi come dopo la guerra, ciò che sarebbe pregiudizievole per il commercio mondiale. Inoltre è sempre da temere che la sterlina venga deprezzata considerevolmente, poichè se l'aumento del costo della vita necessita un aumento dei salari, le ripercussioni ne saranno gravissime.

Lo stesso giornale, commentando il viaggio a Parigi del Ministro degli Esteri, Sir John Simon, per i lavori del Consiglio della Società delle Nazioni, scrive:

«Quantunque MacDonald e Stanley Baldwin abbiano entrambi messo in rilievo che in principio il Governo britannico non si proponeva di prendere l'iniziativa di convocare una Conferenza internazionale, il Governo britannico suppone che una tale Conferenza uscirà automaticamente dalle conversazioni attualmente in corso tra Laval, Flandin e l'Ambasciatore tedesco a Parigi, Von Hoesch».

Debiti politici e debiti privati

Sir John Simon è pronto a mettere a punto, sempre secondo l'Observer, la politica indicata nelle sue grandi linee da MacDonald e da Baldwin nei loro recenti discorsi. Le dichiarazioni di Baldwin hanno indicato in modo chiarissimo che non si può dare ai debiti politici, nei quali la Francia è esclusivamente interessata, la precedenza sui debiti privati, poichè la sicurezza di questi debiti privati, che non avevano alcun carattere speculativo, non deve essere messa in pericolo dai debiti politici.

La maggior parte dei giornali inglesi della domenica prende in esame il progetto della Francia di aumentare i suoi diritti doganali sui prodotti provenienti dai Paesi a moneta deprezzata. Alcuni organi dell'opinione pubblica vogliono scorgervi una misura di rappresaglia contro l'Inghilterra, avendo questa l'intenzione di imporre alcune restrizioni all'entrata di prodotti stranieri in Gran Bretagna. Tuttavia questa interpretazione non sembra esatta in quanto che altri Paesi, oltre l'Inghilterra e alcuni dei suoi Dominions, sono colpiti da questi aumenti delle tariffe doganali francesi e che la decisione di aumentare questi diritti è stata presa prima che si sapesse quali restrizioni saranno prese in Inghilterra contro le merci straniere.

Queste misure contro il così detto «dumping», parola che in Inghilterra serve a indicare l'entrata di prodotti stranieri in quantità che possa recare imbarazzo, non saranno note se non dopo che Walter Runciman, presidente del Board of Trade, avrà fatto oggi la sua esposizione alla Camera dei Comuni. Sembra che il progetto semplicista, preconizzato dai protezionisti ad oltranza, sia stato scartato dal Governo britannico nel corso dell'esame della questione fatto nella passata settimana. Una tariffa provvisoria generale a tasso uniforme non potrà essere adottata perchè, come è noto, un numero abbastanza grande di prodotti stranieri sono già colpiti alla loro entrata in Inghilterra da un diritto doganale del 33 e mezzo per cento, ed un certo numero di altre derrate sono sottoposte alla clausola della Nazione più favorita.

La politica doganale inglese

Tuttavia il «People» dice di sapere che fra le merci che saranno colpite dai provvedimenti doganali figurano in particolar modo le automobili, i profumi, il burro, il grano, le lampadine elettriche. I diritti di dogana, secondo questo giornale, potranno raggiungere ed anche oltrepassare il cento per cento. I dettagli di questo programma saranno, secondo il «People» sottoposti alla Camera durante la sessione parlamentare che avrà luogo nel prossimo febbraio.

Il metodo di proibizione di certe merci, quali gli articoli di lusso che Walter Runciman aveva prospettato durante la campagna elettorale, è apparso pure impraticabile, date le rappresaglie che potrebbe provocare. Inoltre una tale misura sarebbe stata visibilmente diretta contro la Francia, mentre non è soltanto contro questa, ma anche contro altri Paesi d'Europa, e in special modo la Germania, la Russia e il Belgio, che il protezionismo inglese ce l'ha in questo momento. Si prevede dunque che il Ministro inglese del Commercio si limiterà a chiedere oggi alla Camera dei Comuni i poteri necessari per colpire, a modo suo, sotto forma di ordinanze o di decreti, queste o quelle categorie di importazioni che sembreranno poter fruttare proventi maggiori alla Tesoreria. Queste imposizioni saranno fissate a un tasso variabile secondo la natura del prodotto, lo stato del mercato e il Paese d'origine.

Si riconosce che in certi casi questi diritti saranno così elevati da diventare equivalenti a una proibizione. Insomma la maggioranza protezionista che appoggia il Ministero MacDonald ha naufragato nel suo sforzo per imporre al Governo la sua politica fiscale. Il malessere creato dalle manifestazioni del gruppo Page-Croft e Winston Churchill durante la settimana scorsa si è dissipato gradualmente. I conservatori protezionisti più intransigenti si consolano riponendo le loro speranze nel Cancelliere dello Scacchiere Neville Chamberlain, il quale potrà prima del prossimo bilancio allegare bisogni di Tesoreria per aumentare il numero e il tasso delle tariffe doganali stabilite interno all'Inghilterra.

Secondo il *Sunday Chronicle* il Governo chiederà alla Camera di accordargli i poteri necessari per vietare occorrendo certe importazioni.

Secondo il *Sunday Dispatch* sarebbe stato suggerito di tassare tra 50 e 55 scellini per quarter, cioè 290 litri, il prezzo del grano.

R. P.

Le elezioni in Assia

La decimazione dei partiti medi

Berlino, 15 mattino.

Hanno avuto luogo ieri le elezioni politiche al Landtag dell'Assia, elezioni tanto attese anche come sintomo della situazione generale del corpo elettorale quale è venuta a formarsi dalle elezioni del settembre dell'anno scorso a oggi, e tanto più eloquenti e significative in tal senso in quanto che si tratta di un Paese di complessa costituzione sia economica che politica, cioè tanto agricolo che industriale, e per di più di un Paese cattolico dove il Centro ha rilevante posizione; inoltre di un Paese dove aveva dominato finora la così detta coalizione di Weimar, e cioè l'alleanza della social-democrazia — primo fra tutti i Partiti — della democrazia col Centro, e infine dove i nazionali-socialisti non avevano finora nemmeno un solo mandato. In tale situazione la lotta che si è svolta è stata estremamente accanita. Il Governo stesso del Reich vi ha partecipato impegnandovi direttamente la persona stessa del Cancelliere Brüning, che era andato l'altra sera a pronunziare per il suo Partito un grande discorso elettorale a Magonza. Il Governo aveva anche inviato il vice-Cancelliere e Ministro delle Finanze, Dietrich; la social-democrazia, manco a dirlo, aveva mobilitato tutti i suoi caporioni.

La partecipazione alla votazione, in seguito a ciò, è stata vivacissima e già nelle ore antimeridiane di ieri essa insolitamente raggiungeva il sessanta per cento, mentre a giornata compiuta raggiungeva una media dell'ottantacinque per cento e, in taluni punti, fino il novanta per cento.

In quanto ai risultati, fino al momento in cui telefoniamo, non si hanno che i risultati parziali di poche circoscrizioni, ed è perciò impossibile, e non sarebbe prudente, di voler risalire da questi parziali risultati a quelli che potranno essere i risultati definitivi, ma tuttavia li diamo per quello che valgono. Secondo questi risultati parziali, è confermata finora una strepitosa vittoria dei nazional-socialisti, i quali da nessun posto che avevano, passano a un tratto in testa a tutti i Partiti, distanziandosi di ben il doppio da quelli che vengono immediatamente dopo e cioè dai social-democratici, i quali perdono parecchio. Il Centro perde poco; i comunisti guadagnano. I Partiti medi, compresi i tedesco-nazionali, vengono decimati o del tutto annullati. Per di più i nazional-socialisti da soli hanno maggior numero di voti che la coalizione centro-social-democratica presa insieme. Ma, ripetiamo, si tratta ancora di risultati parziali e mancano le grandi città, i cui risultati possono modificare le proporzioni.

La votazione si è svolta quasi da per tutto senza incidenti. Soltanto alla vigilia, a Viernheim era accaduto un conflitto provocato dai comunisti, [illegible] della Polizia. Un poliziotto è rimasto ucciso.

Raids di aviatori inglesi

Da Londra a Capetown

Tripoli, 16 mattino.

Sono giunti all'aeroporto di Mellaha due apparecchi civili inglesi uno dei quali proveniente da Tunisi con a bordo il pilota R. H. Macintosh e Miss Florinna Watson, che compiono il tragitto Londra-Capetown. L'apparecchio, che è un «Puss Moth», ha proseguito dopo brevissima fermata per Bengasi.

Disastroso atterraggio in Egitto

Londra, 16 mattino.

Un telegramma dal Cairo annuncia che l'aviatore Mollison, che aveva spiccato il volo venerdì mattina dall'aerodromo di Lympne, per stabilire un nuovo «record» nel percorso Inghilterra-Il Capo, ha fatto ieri sera un atterraggio forzato in prossimità di Miniah, in Egitto, a 200 chilometri a sud del Cairo. L'aviatore è incolume, ma il suo apparecchio sarebbe distrutto.

A novant'anni

imprende il giro d'Europa in aeroplano

Parigi, 16 mattino.

Sir Alfred Yarrow, il più vecchio armatore di Glascow e senza dubbio anche il più ricco, ha intrapreso, a 90 anni un viaggio per l'Europa in aeroplano. Partito nel pomeriggio di ieri da Croydon a bordo di un monoplano trimotore è arrivato felicemente al Bourget e ripartirà giovedì per Ginevra, Milano e l'Austria.

La fedeltà amorosa della milionaria

che aveva stretto un patto con Belzebù

Parigi, 16 mattino.

Si annunzia da San Francisco di California la morte avvenuta in età di 74 anni di Miss Jenny Wilson, che ha lasciato una sostanza di 42 milioni di dollari in opere di beneficenza.

Fino al momento della sua morte, malgrado la sua età avanzata, non aveva un solo capello bianco e il suo volto non segnato da nessuna ruga aveva conservato la freschezza dell'adolescenza: perciò la brava signora non era in odore di santità in California ove veniva accusata di aver concluso con le potenze occulte un patto segreto che doveva assicurarle i benefici di una eterna gioventù.

Nel corso degli ultimi trent'anni della sua vita Miss Wilson non era più comparsa in pubblico. Essa infatti aveva avuto un amore disgraziato: si era fidanzata con un capitano di vascello ma il giorno fissato per le nozze il fidanzato non potè resistere al fascino del mare: volle fare una passeggiata a bordo di un veliero per gustare un'ultima volta le gioie di un viaggio, ma non tornò mai più indietro. Miss Wilson [illegible]

Essa ha assicurato alle bestiole favorite una rendita cospicua ed ha lasciato ad una sua parente la somma di cinque milioni di dollari affinchè abbia cura del suo canarino favorito.

La morte dell'inventore della bicicletta

Parigi, 16 mattino.

Una informazione da Lione annunzia la morte di Antoine Balmonet che quarant'anni or sono inventò la bicicletta che doveva produrre una vera rivoluzione nei sistemi di locomozione allora esistenti. Il Balmonet aveva 88 anni. Si era ritirato nel 1911 ad Ambronay, ove si è spento.

Augusto Turati inaugura

le opere pubbliche di Palazzolo e la lapide alla memoria di Mario Sorlini

Brescia, 15 mattino.

La popolazione dell'industre plaga della media valle dell'Oglio, che ha il suo centro pulsante di officine nella cittadina di Palazzolo, ha offerto ieri ad Augusto Turati il superbo spettacolo di uno schieramento di tutte le forze fasciste inquadrate e disciplinate nei ranghi, raccolte intorno al Podestà, cav. Martino Marzoli, al Segretario politico Arturo Massari, a tutte le autorità e agli esponenti delle varie industrie, del commercio e dell'agricoltura. Accompagnato dal Prefetto gr. uff. Solmi, dal Segretario Federale comm. Bagnoli, con tutto il Direttorio, dal gr. uff. Togni, Presidente dell'Unione industriale, e dal Console della Milizia, Augusto Turati è giunto a Palazzolo sull'Oglio alle 10,30, recandosi in Municipio dove è stato ricevuto dal Podestà e dalle autorità locali, accolto da un'imponente dimostrazione delle Camicie Nere, delle Organizzazioni giovanili fasciste, Combattenti, Mutilati e di tutto il popolo. La sezione dell'Associazione nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra ha offerto ad Augusto Turati la tessera di socio vitalizio, che egli ha gradito in modo particolare. Quindi, per delegazione della cittadinanza, è stata consegnata al Podestà cav. Martino Marzoli una medaglia offertagli dalla popolazione in segno di riconoscenza per l'attività spiegata nella gestione del Comune e per le opere pubbliche costruite sotto la sua guida ed il suo fascistico fervore.

Cessati gli applausi, che hanno coronato l'omaggio reso al Podestà, Augusto Turati, accompagnato da tutte le Autorità, percorrendo le vie imbandierate dove erano schierate le forze fasciste, si è recato ad inaugurare le opere di ampliamento e la nuova sistemazione dell'Ospedale civile, che è stato dotato di un ambulatorio, l'Ospizio per il ricovero dei vecchi, l'Orfanotrofio maschile per orfani di guerra, il secondo serbatoio aggiunto all'acquedotto e, infine, il nuovo Lungo Oglio Cesare Battisti, un magnifico viale alberato sulla riva del fiume.

Sempre accompagnato dalle acclamazioni della folla, Augusto Turati è andato alla Casa del Fascio e, dal balcone, dopo aver ricevuto l'omaggio dei lavoratori espresso da un operaio, [illegible] del Segretario Politico, ha pronunziato un fervido, vibrante discorso nel quale, esaltato il mirabile esempio di attività e di disciplina con cui Palazzolo ha saputo concorrere in realtà di opere a quella che è l'espressione viva e fondamentale del Fascismo, ha ricordato che la Nazione, impegnata oggi nella battaglia economica, reclama da tutti i suoi figli unità di spiriti e di energie perchè, ripartendo il carico della fatica e delle sofferenze, sia più salda la resistenza e più efficace la costanza, per superare vittoriosamente il comune travaglio.

Applausi calorosi hanno accolto le parole di Augusto Turati che, poco dopo, congedatosi dalle Autorità e dalla folla in una dimostrazione entusiastica, ritornava a Brescia.

Nel pomeriggio, accompagnato dal Prefetto, dal Segretario Federale, dal sen. Bonardi, dall'on. Giarratana, dal console Tassinari e da altre autorità, Augusto Turati si è recato a Collio, l'alpestre stazione climatica della Val Trompia, ad inaugurarvi la lapide alla memoria di Mario Sorlini, il Fascista generoso che offrì la baldo giovinezza per il trionfo della Rivoluzione. Alle forze fasciste della Valle Trompia si erano uniti, venuti da Brescia, gli squadristi della «Disperata», i Littori, [illegible] «Filippo Corridoni» e «Angelino Bozzi», dei quali aveva assunto il comando il Segretario Federale comm. Innocente Bagnoli. [illegible] davanti al Municipio erano allineate le Camicie Nere e le Organizzazioni giovanili fasciste. Nell'atrio del Palazzo Comunale, di fronte alla lapide, si sono schierate le squadre d'azione. Augusto Turati, ricevuto dal Commissario Prefettizio, dal Segretario Politico, dalle altre autorità e dalla madre di Mario Sorlini, si è portato davanti alla lapide e fra il silenzio più solenne ha tolto il velo che la copriva, rimanendo sull'attenti per un minuto nel più profondo e commosso raccoglimento. Quindi si è recato sul balcone e, avendo al fianco la madre di Mario Sorlini, ha parlato alla folla adunata nella piazza, evocando la figura del Camerata sacrificatosi per la causa della Rivoluzione, [illegible] che era uno squadrista nel più bello e nel più alto significato della parola. L'oratore ha invitato i camerati delle squadre al saluto ed i fascisti a raccogliersi davanti alla pietra che è un simbolo ed un segno, per attingere [illegible] per ardore di fede, per spirito di sacrificio.

Una calorosa ovazione [illegible] hanno accolto il nobile discorso.

Prima di lasciare Collio, Augusto Turati, accompagnato da tutte le autorità, ha visitato il nuovo trampolino che sarà inaugurato per l'imminente stagione di sport invernali e [illegible] «Principe di Piemonte».

Il Gran Rapporto

delle Gerarchie provinciali forlivesi

Forlì, 16 mattino.

Nel salone dei Martiri, al Palazzo Littorio, ieri mattina, l'on. Carlo Scorza, [illegible] il primo Gran Rapporto delle Gerarchie provinciali [illegible] col Comandante l'82a Legione «Mussolini» [illegible]; presenti tutti i Segretari Politici, i Comandanti dei Fasci Giovanili, i dirigenti federali sindacali e delle Associazioni dipendenti dal Partito nella Provincia.

Il Commissario Federale on. Davide Fossa ha svolto un'ampia ed esauriente relazione sull'attività politica ed amministrativa svolta dal Fascismo provinciale, durante il periodo della sua direzione, vivamente approvato ed applaudito. Gli applausi si sono fatti più intensi, allorchè l'on. Scorza si è alzato a parlare. Cosa ardua è anche solo accennare ai capisaldi dell'orazione, senza travisarne o menomarne la profonda e sottile concezione. Il Gerarca ha innanzi tutto, e sempre, voluto richiamare i dirigenti del Fascismo della Provincia di Benito Mussolini, al profondo, magnifico discorso di Napoli, avvicinandone e volgarizzandone, secondo i particolari aspetti locali, i concetti e i comandamenti.

La manifestazione ha avuto termine con una imponente dimostrazione alla Patria Fascista e al Duce, mentre i canti della vigilia risuonavano sulle labbra dei convenuti. L'on. Scorza, accompagnato dalle altre Autorità, ha quindi reso omaggio alle tombe dei genitori del Duce, delegando a portare fiori sulla tomba di Sandro Mussolini il Comandante del Fascio Giovanile di Paderno.

L'andamento della disoccupazione

12.600 operai nei lavori del Governatorato di Roma e del Comune di Milano

Roma, 16 mattino.

Il Direttore generale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, dott. Medolaghi, ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati della disoccupazione al 31 ottobre 1931-X:

I disoccupati, che al 30 settembre erano 747.764, erano al 31 ottobre 799.744, di cui 236.800 fruivano del sussidio di disoccupazione; di essi 610.380 erano uomini e 189.464 donne.

Divisi per regioni, il numero dei disoccupati era il seguente: Piemonte 79.658, Liguria 41.823, Lombardia 138.578, Venezia Tridentina 10.514, Venezia Euganea 121.061, Venezia Giulia e Zara 33.373, Emilia 118.061, Toscana 37.823, Marche 16.305, Umbria 9.200, Lazio 15.427, Abruzzi e Molise 15.238, Campania 40.368, Puglie 30.769, Basilicata 3.424, Calabrie 30.806, Sicilia 34.166, Sardegna 13.053.

Divisi per categoria, si avevano i seguenti dati: Agricoltura, caccia e pesca 182.254; industrie estrattive del sottosuolo 22.511; industrie che lavorano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 53.222; industrie che lavorano e utilizzano i metalli 76.683; industrie che lavorano i minerali e costruzioni edilizie, stradali e idrauliche 239.392; industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili 94.049; industrie chimiche 10.102; industria e servizi corrispondenti a bisogni collettivi 47.357; esercizi pubblici 15.796; personale non operaio 32.860; personale non specificato 6.567. Aumento degli uomini disoccupati in confronto al settembre 35.914 e delle donne disoccupate 16.966.

Gli operai occupati nei lavori del Governatorato dell'Urbe, nella settimana dall'8 al 14 novembre erano 5.928; cioè: [illegible] edilizi 2157, strade 1590, opere idrauliche 301, impianti tecnici 30, opere varie nell'Agro Romano 530, lavori edilizi e stradali dell'Azienda tramviaria 339, lavori dell'Azienda elettrica 331. L'occupazione operaia è aumentata di 40 unità.

Gli operai occupati nei lavori del Municipio di Milano in data 14 novembre erano 6.622, così suddivisi: opere stradali 3029, edifici scolastici 258, opere annonarie compresa la fognatura 779, illuminazione pubblica 76, opere varie 597, Azienda tramviaria 925, Azienda elettrica per lavori in Milano 373 e per lavori straordinari in Valtellina 635.

Cerimonia fascista a Milano

presenziata dal Duca di Bergamo

Milano, 16 mattino.

Con una manifestazione, alla quale ha conferito maggior solennità la presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, è stato inaugurato ieri mattina al Teatro Dal Verme, l'anno didattico dell'Istituto Fascista di Cultura, dell'Università Popolare e del Circolo Filologico.

Attorno all'augusto Principe erano, oltre a S. E. il Sottosegretario alle Corporazioni, on. Alfieri, S. E. il Prefetto, il dottor Arnaldo Mussolini, e molte altre personalità.

S. E. Alfieri ha rivolto un omaggio al Duca di Bergamo ed ha quindi accennato all'opera svolta a Milano dagli scrittori del Risorgimento ed a quelli degli altri, che, stretti attorno al «Popolo d'Italia» e al suo Capo, lottarono per l'intervento e per la Vittoria.

Il folto pubblico ha rivolto vibranti applausi all'indirizzo del Duce e del «Popolo d'Italia».

Adunata di ufficiali in congedo ad Aosta

Aosta, 16 mattino.

Presieduta da S. E. il generale Giuseppe Bortani, vice-Presidente dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo, ha avuto luogo ieri nel salone della Consulta Municipale, una riunione degli Ufficiali in congedo di questa Provincia, organizzata dal colonnello Crova, alla quale hanno partecipato oltre al Segretario Federale comm. Colelli, al Comandante il Presidio di Aosta, colonnello Lombardi, numerosi ufficiali in congedo, accorsi da diverse località della Valle ed un largo stuolo di Ufficiali della Milizia.

S. E. il Generale Bortani, plaudendo all'opera svolta dal colonnello Crova, per la ricostituzione del Gruppo, ha ricordato ai presenti con elevate parole le mansioni dell'Ufficiale. La simpatica riunione è terminata con vibranti acclamazioni al Re, al Duce ed all'Esercito.

Festeggiamenti a due pediatri

Vercelli, 16 mattino.

Ieri si sono radunati nella nostra città una settantina di medici pediatri piemontesi e lombardi, per festeggiare la nomina del prof. Allaria, clinico pediatra della nostra città a Presidente della Società Italiana di Pediatria, e prof. Nasso a direttore della Clinica Pediatrica di Milano.

La riunione, improntata alla cordialità più schietta, ebbe termine con un ricevimento, nel quale il prof. Zibordi, per i Pediatri lombardi, e il prof. Rocco, per quelli piemontesi, dissero ai due festeggiati delle parole di congratulazione e di plauso. Risposero commossi i proff. Allaria e Nasso, auspicando la maggiore frequenza di convegni regionali atti a rendere sempre più i rapporti tra i Pediatri e per il sempre più fausto avvenire della Pediatria italiana.

Una prolusione del prof. Chiaudano

all'Università di Camerino

Camerino, 16 mattino.

Ieri ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Anno Accademico alla R. Università di Camerino. La tradizionale cerimonia si è svolta, in forma austera e solenne, nell'Aula Magna dell'Università, alla presenza d'illustri personalità e di numerosissimo pubblico. Oratore ufficiale è stato l'avv. comm. prof. Mario Chiaudano, di Torino, recentemente chiamato a reggere la Cattedra di Storia del Diritto italiano. Il prof. Chiaudano ha intrattenuto, per oltre un'ora, il folto ed elegante uditorio, trattando, con parola dotta e brillante, il tema: «Aspetti dell'attività mercantile italiana all'estero nel '200». Alla fine del suo dire l'oratore è stato vivamente applaudito.

Il decano dei bidelli italiani

deceduto a Biella

Biella, 16 mattino.

Improvvisamente è deceduto, nel palazzo del R. Ginnasio e Liceo, in piazza Quintino Sella, il custode-bidello, Paolo Vergnasco, di 83 anni. Da oltre cinquant'anni egli era addetto a tale scuola. Il vecchio ed arzillo custode non è mai mancato al proprio dovere e anche in questi ultimi tempi, nonostante l'avanzata età, era in grado di disimpegnare le mansioni affidategli. In oltre cinquant'anni di assistenza al via vai degli studenti del Ginnasio e Liceo, il buon Vergnasco, che è sempre stato ricordato con simpatia da tutti gli studenti che hanno frequentato le scuole di piazza Q. Sella, ha visto fiorire i più bei nomi biellesi [illegible] di personalità della scienza. La morte del decano dei custodi-bidelli dei Ginnasi Licei italiani, [illegible] è stata appresa in città con un senso di largo cordoglio.

Una giovane donna carbonizzata

su un'automobile in fiamme

Alessandria, 16 mattino.

E' pervenuta notizia di una luttuosa sciagura automobilistica, accaduta verso le ore 18 di ieri, in vicinanza di Pozzolo Formigaro. Secondo le monche informazioni qui giunte a tarda ora, si è appreso che l'automobile targata AL 6412, proveniente da Novi e diretta ad Alessandria, giunta a un chilometro da Pozzolo ha urtato violentemente contro un camion con rimorchio, carico di cotone, che pure si dirigeva verso la stessa città. Il cozzo, le cui cause non sono state ancora accertate, è stato assai violento e la leggera automobile si è sconquassata nella parte anteriore, determinando l'incendio del serbatoio della benzina.

Sulla macchina, erano un giovanotto e una signorina. Questa, investita in pieno dalla fiammata sprigionatasi dal liquido, è rimasta letteralmente carbonizzata, mentre il suo compagno, che guidava l'automobile, ha fatto in tempo a porsi in salvo. Un ragazzo, abitante in quella località, è accorso prontamente cercando di prestare aiuto e mettendosi a disposizione del giovane. Ma questi, constatata la gravità della sciagura, ha esclamato: «E' inutile, non c'è più nulla da fare». Dopo poco, giungeva un'altra macchina e, in quella, chiesta ospitalità, il giovane saliva, pregando il conducente di condurlo ad Alessandria, per farsi curare delle ferite e delle scottature riportate.

Pare che i due giovani abitassero in Alessandria, [illegible] ma la loro identità non è stata ancora stabilita. Sul posto, si sono recati quattro militi della Croce Rossa di Alessandria. L'automobile era ancora in fiamme; il corpo della sciagurata donna, rimasto impigliato fra i rottami, era letteralmente irriconoscibile. [illegible] i resti della giovane e deporli sul ciglio della strada.

Rinvenuto cadavere

su un mucchio di ghiaia

Intra, 16 mattino.

Una tragica scoperta è stata fatta ieri mattina, lungo la provinciale del Sempione, nelle vicinanze di Piedimulera. Alcune persone, dirette verso quella località, scorgevano, sopra un mucchio di ghiaia, il cadavere insanguinato di un uomo sulla quarantina. Il morto presentava alcune ferite alle gambe e in varie parti del corpo. Il viso non era che una maschera sanguinolenta, tanto i lineamenti erano sformati da una profonda ferita lacero-contusa, che attraversava il capo. [illegible] L'autorità giudiziaria, informata dell'impressionante rinvenimento, provvedeva a che i carabinieri di Premosello iniziassero le indagini del caso. Nel cadavere non si è tardato a riconoscere certo Costantino Carrara, laborioso operaio di Piedimulera. Durante il primo stadio dell'inchiesta, si è affacciata l'ipotesi del delitto per rapina o vendetta, ma tale ipotesi è caduta, allorchè si constatava che il Carrara, amato e benvoluto da tutta la popolazione, [illegible] condizioni economiche.

E' probabile che la sua tragica fine debba imputarsi a disgrazia. Sembra, infatti, che, la sera innanzi, percorrendo il sentiero che conduce alla località Migliarina, il Carrara abbia perso l'equilibrio, e sia caduto sulla strada sottostante, ferendosi mortalmente alla testa. Tuttavia le indagini continuano, allo scopo di far luce completa sul tragico fatto.

Il triplice peculato

di un segretario comunale

Ivrea, 16 mattino.

Contro il segretario comunale di Andrate, dott. Giampaoli Aurelio, nativo della Repubblica di San Marino, è stato spiccato, dal Procuratore del Re del Tribunale di Ivrea, mandato di cattura per triplice peculato. La notizia, sparsasi in paese, ha suscitato profonda impressione.

Il Giampaoli era stato già interrogato [illegible]

Colto da un fulmine

mentre s'avvia alla cerimonia nuziale

Pistoia, 16 mattino.

Una drammatica scena è avvenuta nel vicino paese di Santomato. Certo Sestilio Maltinti, di 28 anni, stava preparandosi per recarsi alla casa della fidanzata Margherita Bonatti, con la quale doveva sposarsi, allorchè si scatenò un violentissimo temporale. Un fulmine penetrava nella camera nella quale si trovava il giovanotto e lo gettava a terra, ustionandolo gravemente. Le condizioni del Maltinti sono apparse subito gravi: ma in seguito, dopo le opportune cure, si è migliorato e tra una settimana forse egli sarà in grado di contrarre il sospirato matrimonio che un mese addietro si era dovuto rimandare già una volta a causa di una improvvisa malattia da cui fu colpita la promessa sposa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

L'assemblea del Sindacato provinciale Tecnici Agricoli, ha avuto luogo con l'intervento di numerosi [illegible] e alla presenza dell'ispettore del Sindacato Nazionale prof. Bucci Carrocci.

DA NOVARA

Una solenne manifestazione patriottica ha avuto luogo, organizzata dalla Lega Novarese [illegible].

DA STRADELLA

Un grave incendio, sviluppatosi a San Giorgio, nella proprietà dell'agricoltore [illegible] ha distrutto [illegible] 700 quintali di foraggi e numerosi attrezzi agricoli. I danni sono stati valutati a circa 45 mila lire.

DA TORTONA

Parecchie centinaia di dirigenti di tutte le numerose associazioni cattoliche esistenti nelle 300 parrocchie della Diocesi hanno tenuto un Convegno onde apprendere le nuove direttive per la ripresa delle loro attività. Tra le deliberazioni prese, molto applaudita è stata quella di appoggiare tutte le iniziative che verranno prese, e che già sono in corso di attuazione, onde alleviare la disoccupazione e per superare l'attuale crisi che colpisce tutto il mondo.

DA VERCELLI

Cadendo in una roggia, nei pressi di Caresana, è annegato il contadino Giuseppe Livraghi, di 76 anni.

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 14 al 15 + 1
Massima del giorno 15 + 9

In città (Stazione Martinetto):
Minima notte dal 14 al 15 + 7,5
Massima del giorno 15 + 10,4
Pressione barometrica (ore 9) 738

CRONACA

La ricorrenza dell'Armistizio

celebrata dalla colonia francese

La ricorrenza dell'armistizio è stata degnamente celebrata dalla Colonia francese. Essa ebbe inizio con una riunione organizzata dalla Sezione dei combattenti francesi. L'armistizio fu commemorato dai vibranti discorsi del cav. Soubeyran, presidente dei combattenti; cav. Noyer, presidente della Colonia francese; dal Console generale di Francia, comm. Benigni, e dal cav. Viretto, presidente dei reduci di Francia. Alla fine della riunione, a cui intervennero pure il presidente onorario dell'U.N.C. francesi, cav. Fournier, e il vice-Prefetto di San Giovanni di Moriana, venne consegnata al vice-Console De la Croix la croce recentemente attribuitagli della Legion d'Onore.

Dopo un Ufficio divino, celebrato al mattino col concorso della Corale di don Grosso, dei Salesiani, e ove il prof. Delaume celebrò la fraternità d'armi franco-italiana, è stato compiuto un mesto pellegrinaggio al Cimitero, dove i combattenti francesi recavano una magnifica corona di fiori che fu deposta ai piedi della gran Croce. [illegible] il Podestà aveva fatto infiorare ogni tomba dei soldati francesi.

L'inaugurazione del gagliardetto

della Milizia di Grugliasco

Ha avuto luogo ieri a Grugliasco la inaugurazione del gagliardetto del manipolo della Milizia Volontaria che porta il nome del martire fascista Guglielmo Coda. Alla cerimonia, che ha avuto luogo nella piazza Re Umberto, erano presenti: il consigliere Albertengo di Monasterolo in rappresentanza del Prefetto, il tenente colonnello dei Carabinieri [illegible], i consoli Parenzo e Caligaris, il signor Chiaberto per il Segretario Federale, i Podestà e i Segretari politici di Grugliasco, Pianezza, Rivoli e Collegno, il signor Lojacono per l'on. Maltarelli.

In mezzo al quadrato di militi che arginava la folla che gremiva la piazza, il cappellano militare, centurione Ariolo ha benedetto il gagliardetto del quale era madrina la contessa [illegible], ed ha pronunziato un breve discorso. Hanno quindi parlato il Podestà di Grugliasco, ing. Rosciano e il Console Caligaris. Dopo la cerimonia dell'inaugurazione è stata deposta una corona di fiori ai piedi della lapide che ricorda la memoria del martire fascista Guglielmo Coda.

Riunione degli addetti commerciali italiani all'estero

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa porta a conoscenza delle Ditte della Provincia che nei giorni 20 e 21 corrente gli addetti e le rappresentanze commerciali d'Italia presso la Germania, Danimarca, Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche, Argentina, Grecia, Bulgaria, Olanda ed eventualmente altri Paesi, si troveranno a Milano presso quel Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa per prendere contatto con gli interessati all'esportazione nei rispettivi Paesi. I nostri esportatori potranno conferire con tali funzionari — [illegible] — durante la loro permanenza a Milano, nelle ore e nei giorni che saranno fissati e resi noti a mezzo della stampa.

Drammatica gita in motocicletta

di due fidanzati

Domenico Occhetta, di 21 anni, ieri mattina si era recato in motocicletta [illegible] a visitare i suoi parenti, portando con sè sul seggiolino posteriore la fidanzata, Margherita Durando, di 19 anni. [illegible]

Lungo lo stradale di Vercelli, [illegible] in altra macchina alla volta di Torino.

Le scuole femminili della Provvidenza intitolate

a S. A. R. la Principessa di Piemonte

L'avv. Massimo Weigmann, Commissario Prefettizio del Regio Educatorio della Provvidenza ha ricevuto da Napoli, dal gentiluomo di Corte di S. A. R. la Principessa di Piemonte, la seguente ambitissima lettera: «Mi è gradito comunicarle che S. A. R. la Principessa di Piemonte, benevolmente accogliendo la domanda rivoltale, acconsente molto volentieri che vengano intitolate al Suo Augusto Nome le Scuole Medie Femminili di codesto Regio Educatorio».

Una conferenza della Dott.a Stephanian

Il 23 corrente alle ore 21, la dottoressa Beatrice Stephanian terrà nella elegante Sala del Circolo Centrale una conferenza «La parola alla donna». I biglietti d'invito, gratuiti, possono ritirarsi nella Segreteria del Circolo Centrale in via Accademia Albertina, 9.

La Scuola di Puericultura

Il nuovo anno si inizierà ai primi di dicembre. Le lezioni saranno tenute nell'aula XII della R. Università (via Po 17), gentilmente concessa, ogni giovedì e sabato alle ore 17. Le iscrizioni sono aperte presso la «Pro Cultura femminile» (via Mercantini 5) e presso la segreteria dell'Ospedale Maria Vittoria (via Medail 9) tutti i giorni feriali nelle ore di ufficio. Iscrizione gratuita per le maestre e per le religiose.

TEATRI

AL BALBO come abbiamo annunciato, debutta questa sera la Compagnia dell'opera comica Jole Pacifici-Gino Bianchi che annuncia un ricco e vario programma di notissime operette, fra cui «Boccaccio» di F. de Suppè; «I Granatieri» di V. Valetri; «La figlia di Madama Angot» di Lecocq; «I Moschettieri al convento» di G. Varney; «La poupée» di E. Audran; «Primavera scapigliata» di Strauss; «Donna Juanita» di F. de Suppè; «La figlia del Tamburo Maggiore» di Lecocq; «La cicala e la formica» di E. Audran; «La casta Susanna» di Gilbert; «La Vedova Allegra» di F. Lehar; «Addio, Giovinezza» di G. Pietri; «Fra Diavolo» di E. Audran. Nella prima rappresentazione di questa sera avremo «La mascotte» operetta in tre atti di E. Audran.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Dopo lunga e penosa malattia, nella notte di sabato, rendeva l'anima a Dio

Enrico Brignone fu Arnolfo

Fondatore ed Amministratore della S. A. Tessitura Serica E. Brignone

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie Carmosino Ernesta, la sorella, i nipoti, i cognati, la zia, gli affezionati cugini e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Torino dove giungerà alle ore 17 di oggi Lunedì, per i funerali, al Cimitero Generale. Per desiderio dell'Estinto non si accettano fiori.

Racconigi, 16 Novembre 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale della S. A. Tessitura Serica E. Brignone, hanno il dolore di comunicare il decesso avvenuto in Racconigi il 15 corrente di

Enrico Brignone fu Arnolfo

Fondatore e Amministratore delegato della Società.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Martedì 17 novembre, alle ore 9,30, verrà celebrata nella Chiesa di Gesù Nazareno la messa in memoria del compianto

Cav. Giovanni Bargellini

La Famiglia sarà riconoscente a chi interverrà alla mesta funzione.

Castellano - Tel. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Errata-corrige

Nella necrologia del

Comm. Eugenio Tanda

comparsa ieri, leggasi la sorella Erminia Tanda. 46016

MEMENTO

Nel primo trentesimo anniversario della morte del Cav. Rag. FERRUCCIO SOARI, la famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero. La Messa funebre in suffragio sarà celebrata giovedì, 19 novembre, alle ore 9, nella Chiesa dei Salesiani, via Piazzi. 26635

AL CINEPALAZZO

Il grande avvenimento mondano "FOX„ della stagione 1931-1932

La S. A. I. FOX FILM Corp.

presenta:

RIPUDIATA

potentissimo dramma

GLI INTERPRETI

Lady Isabel	Ann Harding
Robert Carlyle	Conrad Nagel
Capitano Levison	Clive Brook
Cornelia Carlyle	Cecilia Loftus
Lord Mount Severn	O. P. Heggie
Sir Richard Hale	David Torrence
Barbara	Flora Sheffield
Joyce	Beryl Mercer

Direzione di FRANK LLOYD

MARTEDI' 17 Novembre

la straordinaria "première„

L'Accademia Francese, che sta compilando il nuovo grande Dizionario della lingua di Francia, è giunta alla parola

PARVENU

Dopo animati dibattiti, gli «Immortali» si sono messi d'accordo sul testo che segue:

PARVENU è una persona di basse origini che è riuscita a conquistare un'ottima posizione sociale, ma che non ha potuto acquistare le maniere adatte alla sua nuova condizione.

Molti filologi si sono però levati in armi contro questa dizione; e alcuni di essi ricordano il discorso che Napoleone III tenne alla Camera francese nel 1853, quando annunciò le sue prossime nozze con Eugenia di Montijo. Dovendo ammettere che non sposava una Principessa di sangue reale, l'Imperatore si definì come un **parvenu**, aggiungendo però che considerava titolo di gloria l'avere ottenuto il suo altissimo posto dalla volontà di una grande Nazione.

Un noto critico francese suggerisce di modificare il testo deliberato dall'Accademia Francese con quest'altro:

PARVENU è colui il quale, dopo di essersi innalzato, per i propri meriti, a un grande posto, da modeste origini, dimentica la sua antica condizione, la nasconde e anzi si vergogna se qualcuno gliela ricorda.

Nè l'una nè l'altra definizione appaiono compiute e soddisfacenti

E poichè la parola

PARVENU

ha circolazione internazionale

la BIOEPATINA (Merluzzina)

apre un **Concorso con 500 lire di premio**

per la migliore definizione della parola

PARVENU

Le definizioni (che devono essere inviate con lettera raccomandata) dovranno pervenire entro la mezzanotte del 30 Novembre p. v. all'

Ufficio Propaganda della BIOEPATINA

corso Re Umberto 3 - TORINO

La Bioepatina è "il ricostituente che ricostituisce„

Successo formidabile

ai Supercinema ALPI e STATUTO

di

CARCERE

" la Grande Parata dei delinquenti „

E' l'opera più sensazionale 1931-1932 della **Metro Goldwin Mayer**

Spaventevole rivolta in un penitenziario americano
3000 forzati contro 150 guardiani
Una squadriglia di aeroplani vola sul penitenziario
Le «tanks» alla riscossa
La sanguinosa repressione
L'eroica gesta di un forzato
La fotografia di un «reporter» cinematografico rivela tutti i particolari.

Film parlato in italiano al cento per cento

Enorme concorso di folla in entrambi i locali

== Continuano le repliche ==

TEATRO MAFFEI

Grandioso spettacolo

"STAR„

con

BILLIE E DOLLIE

Annie O' Carson

Geaik's and Zim

ecc. ecc.

Prenotate i posti telefonando al n. 60-382